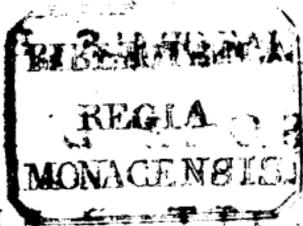

BREVI , E SUCCINTE NOTIZIE

D I

**STORIA NATURALE, E CIVILE
DELL' ISOLA D' ISCHIA.**

**DEL DOTTOR FISICO
D. FRANCESCO DE SIANO**

*Per servire di guida, e comodo ai Viaggiatori,
ed a quei, che debbono fare uso delle
acque, e fumarole di detta isola.*



A L L E T T O R E

LA celebrità de' rimedj naturali dell' Isola d' Ischia da secoli confermata colla continuata esperienza, vi ha prodotto il concorso de' Forestieri sin dalle più remote parti dell' Europa (come si è veduto fin a questi tempi) non solo per il bisogno dei rimedj , che per la curiosità della storia naturale . Per guidare ed agevolar questi , ho epilogate qui a comun vantaggio le più importanti notizie di questa materia ; le quali sin dal fine del 1798. furono dirette al torchio, e tirati allora alcuni fogli, ne fu interrotta la continuazione per l' improvviso accidente dell' anarchia : La disposizione dunque di questo affunto è divisa in due brevissime parti, per non tediare il passaggiero lettore . Nella prima facendo precedere una breve descrizione topografica dell' isola; si divisa I. La natura del masso in generale : II. Quella delle terre : III. Delle Lave : IV. Delle acque, e fumarole, coll'

VI
coll' avviso del retto uso ; e maniera
dell' applicazione di questi rimedj , ri-
levata dall' esperienza , e dalla ragione ;
e V. finalmente della natura dell'aria.
Nella seconda parte si divisano alcune
notizie civili dell' Isola , alle quali ag-
giungo un breve commentario su due
antichissimi monumenti lapidarj in lati-
no , come la materia esige .

IN:

INDICE

De i Capitoli; contenuti in quest' opuscolo .

P A R T E I.

C AP. I. <i>Descrizione topografica dell' Isola d' Ischia.</i>	pag. 1.
II. <i>Della natura del masso in generale,</i>	15.
III. <i>Della natura delle terre.</i>	21.
IV. <i>Della natura delle lave.</i>	26.
V. <i>Delle fumarole.</i>	36.
VI. <i>Della qualità dell' aria dell' Isola d' Ischia.</i>	92.

P A R T E II.

C AP. I. <i>Della prima , e seconda Colonia dell' Isola.</i>	106.
II. <i>Della terza Colonia .</i>	116.
III. <i>De i nomi greci ancora superstiti nell' Isola .</i>	119.
IV. <i>Della quarta Colonia dell' Isola d' Ischia.</i>	75.
V. <i>Delle nuove Colonie , loro industria , e commercio .</i>	135.

THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



P A R T E I.

C A P. I.

Descrizione topografica dell' Isola d' Ischia.

I Questa isola è situata nel seno cumano circa sei miglia distante dalla estinta Cuma, al grado 40, 50 di latitudine, e al grado 31, 30 di longitudine, lungi circa 18 miglia da *Napoli* che tiene a greco e levante; nella qual direzione e un poco più a levante ha la piccola isola di *Procida* due miglia circa distante. Da *firocco* ha l'isola di *Capri* in distanza di circa 30 miglia: da ponente a maestro ha quelle di *Ventotene* e di *Ponza*; la prima in distanza di circa 20 miglia, e la seconda di 40: da maestro a tramontana ha la prospettiva degli *Appennini*, la quale si estende sino a greco e levante, ov'è il *Vesuvio* e la catena de i monti

A

della

2
della costa di Sorrento; da mezzo dì a libeccio e fino a ponente ha la sterminata vista del *Mar-Tirreno*.

2 Il suo circuito girando le punte sopra i seni di mare è di circa 18 miglia: ma tolte queste non è più di 15, non avendo in lunghezza da levante a ponente se non circa cinque miglia, e tre sole altre in larghezza da tramontana a mezzodì.

3 Nella circonferenza contiene varii seni di mare fatti da istmi, punte e promontorii di lave. I più belli sono dalla parte di tramontana, la quale ha la costa litorale più bassa della meridionale. Il più specioso seno di mare è quello tra la *punta di Perrone* circa due miglia distante dalla città, e quella del promontorio di *Monte di Vico* nella Terra del *Lacco*, largo circa due miglia e continente il litorale delle due adiacenti terre di *Casamice* a levante e del *Lacco* a ponente. Nel principio di questo seno di mare dopo la punta di *Perrone* evvi il sito dell'antico bagno detto della *Scrofa*, famoso per l'artritide, podagra e nefritide; al presente è occupato dal mare e da i scogli della lava crollati dalla costa, tra quali osservasi soltanto la fumarola del vapore. Nel litorale del *Lacco* vi sono altri due antichi bagni anche occupati dal mare circa un tiro di pietra l'uno distante dall'altro, cioè di *Mezzavia* e del *Capitello*, de i quali si servivano per guarire la scabie.

4 Sono da notarsi nella circonferenza due istmi.

3

istmi, de i quali uno artificiale: quattro promontorj: due gran spettacoli di lave: ed un lago. L'istmo artificiale è quello del *Castello d'Ischia*, fatto da un alto cono di lava troncato trasversalmente verso sirocca, di circa due terzi di miglio di circuito, situato dentro del mare a levante della città, e congiunto colla medesima per un ben lungo molo di fabbrica che forma l'istmo artificiale, nella cui eminente sommità di tramontana fu fabricata la fortezza dal Re *Alfonso di Aragona* in sito inespugnabile, come si vede; e nella parte declive di mezzodi evvi la Cattedrale coll' antico palazzo vescovile, un monistero di clausura ed altre particolari abitazioni. Vi esistono ancora cinque parrocchie, inclusa la Cattedrale; ma con pochissimi filiani: sono però una sufficiente prova dell' antica numerola popolazione, ed in fatti osservanvisi ancora vestigi di vetusti edifici. Vi si sale per un cammino di una grotta artefatta a scarpello nel masso della lava, circa 12 piedi larga, 20 alta e 500 lunga. Avanti l'ingresso evvi un quartiere della guarnigione con laterali batterie a fior di acqua, e con altre a i rampari. Dal piede della grotta sin sopra la fortezza vi è una salita di circa due terzi di miglio alta. Al presente la guarnigione che ascende al numero di 120 uomini, è tutta di volontari dell' istessa Isola, ad eccezione del solo Governatore della piazza.

5 Il suddetto istmo forma due seni di mare adiacenti alla città, uno a levante tra esso e

4
la punta di mare del monte di *Campagnana* detta della *Pisciazza*, di circa mezzo miglio largo, nel cui litorale arenoso era l'antico bagno di *Cartaromana* celebratissimo per le affezioni muriatiche: oggi non li distingue la sua antica sorgiva, ma tutta la suddetta spiaggia abbonda di acqua *termo minerale* di natura muriatica. L'altro seno di mare è da ponente tra il suddetto istmo e la punta dell'arena delle *Cremate*, largo circa due terzi di miglio, ov'è una bella spiaggia arenosa che forma la marina della città.

6 L'altro istmo è nella costa meridionale dell'isola, fatto da un cono di lava, di terra lapillosa o sia puzzolana di color di ossido di ferro giallo, più piccolo dell'antecedente, nominato *S. Angiolo* da una cappella di questo titolo: è congiunto coll'isola con un banco di arena quarzosa che forma un molo circa 100 piedi largo e 300 lungo. Evvi nella sommità una regia torre con grossa artiglieria per custodia della costa.

7 Tra il suddetto istmo e la punta di *Succellaro* da levante evvi un seno di mare di circa due miglia largo continente il litorale meridionale dell'isola sotto la parte convessa dell'Epomeo, detto de i *Maronti*, tutto arenoso ed abbondante di acqua termo-minerale di natura muriatica, della più alta graduazione, cioè sin alli 80 di Réaumur, specialmente quella detta delle *Petrelle*, o dell'*Araero*; perchè lo drizza, o lo curva come si

VUO-

vuole dalla parte di S. Angiolo. Sopra di questa spiaggia dentro di un vallone sorge la famosa acqua dell' *Olmitello*; e dall' altro dell' istesso vallone l'altra antichissima di *Nitroli*. A levante della punta di *Succellaro*, o sia del monte *Testaccio* eravi l'antico bagno di *Succellaro*, celebratissimo un tempo contro qualunque difetto e vizio della vescica, per il tenesmo e bruciore dell' ano. Lo chiamarono di *Succellaro a succo*, perchè credevano che fosse la quinta essenza delle acque medicinali dell' isola: oggi non se ne può osservare nemmeno la natura per essere stato occupato dal mare tra i scogli di lava.

8 De i promontorii il più grande si è quello di *Monte di Vico* nella Terra del Lacco, molto alto da mezzodì e più basso verso tramontana, il cui lato di levante è lungo in mare circa un terzo miglio, e termina in una punta più bassa, su di cui evvi una regia torre ben armata con cannoni di grosso calibro per custodia del litorale. Quello promontorio fa la più bella e pittoresca prospettiva del paese. Ha circa un miglio di circuito. Il suo basamento dalla parte di mare è di lava dura; e dalla parte di terra per lo più è puzzolana lapillosa bianca e tufo, ed al di sopra è terra sabbiosa e lapillosa, ov' è tutto coltivato di vigne. Negli opposti lati de' litorali scorrono nel mare dalla sua falda i due famosi bagni di *S. Restituta* a levante e di *S. Montano* a ponente:

9 L' alto promontorio più alto ma più

A 3

pic-

colo dell' antecedente è quello dell' *Imperatore*, situato circa due miglia al di là della *Terra di Forio* a ponente della spiaggia arenosa di *Citara*, ove poco distante dal detto promontorio è il famoso *bagno di Citara*. Il basamento di questo promontorio dalla parte di mare è di lava dura; il di più è di puzzolana lapillosa bianca ed ocracea, o sia tinta dall' ossido di ferro rosso, di cui son tinte benanche buona parte delle lave dalla parte di mare; ove ha dei grossi scogli di lava siti nel mare, tra' quali uno è denominato la *nave*, ed un altro lo *sciavo*.

10 Gli altri due piccoli promontorii sono uno nelle adiacenze del lago d' *Ischia* denominato *S. Pietro a pantanello* col basamento di lava dalla parte di mare; e di tufo e puzzolana di color bigio da terra. L'altro è nella costa di *firocchio* tra il monte di *Campagnano*, e i monti del *Testaccio*, nominato *S. Pancrazio*; il cui masso è tutto di puzzolana bianca sottile e lapillosa.

11 I due grandi spettacoli di lave sono quelli delle *Cremaie* e di *Zaro*. Il primo è adiacente a ponente della città di circa un miglio e mezzo di circuito, di cui diremo nel n. 144 del *cap. iv*. L'altro è separato dal promontorio di *Monte di vico* per un piccolo seno di mare detto di *S. Montano*, fatto dal lato di ponente del detto promontorio e dalla punta dell'anzidette lave di *Zaro* nominata la *Coratchia*, su di cui evvi una mezza torre. L'esten-

Estensione delle lave di *Zaro* è di circa un miglio quadrato ; il cui lato di tramontana è fin 200 piedi dentro il mare . Nell' interno formano delle colline e de i conì molto più alti nella circonferenza . A levante congiungonsi colle colline di lave di *S. Lorenzo*, ov' è la famosa stufa di questo nome . Il masso di *Zaro* è di varie specie di lave, delle quali diremo al *cap. IV* di questa parte , e tra esse lave vi è qualche coltura di vigne , ma la maggior parte è boscosa . Il lato di mare ch' è tra due punte , cioè della *Cornacchia* da levante e *Capo-caruso* da ponente , è orrido e non vi nascono nemmeno erbe .

12 Tutte le adiacenze del sirocco di *Zaro* e *S. Lorenzo* sono anche spettacoli di lave , tra le quali vi è la lunga collina de' *Caccavelli* divisa dalle lave di *Zaro* per una piccola valle detta di *Cavallaro*, che sembra un cratere rotto da levante e ponente per il passaggio della strada pubblica , che conduce a *Forio*, ch' è da qua circa un miglio e mezzo distante a ponente, vers' ove i *Caccavelli* terminano con un alto e tronco cono chiamato *Marecoco* .

13 A greco e levante de i *Caccavelli* sono le lave dell' *arbusto* molto più basse , tra le quali sono due belli boschetti col casino del *Duca di Atri* , fabricato tra il masso della lava di cui tiene un bel cono su la collina a mezzodì , in parte in decomposizione che rappresenta un paesette pittoresco . Nel

giardino artefatto anche nel masso della lava ,
evvi tra gl' interstizii di essa una fumarola ac-
comodata per uso di stufa , ma non è in pra-
tica , attesa la vicinanza di quella di *S. Lo-
renzo* . Tra gli spiragli di questa fumarola vi ho
veduto albergare impunemente le lucertole . L' ar-
busto è in buona parte coltivato a vigne tra
le lave , e produce de i bei frutti special-
mente nel giardino del suddetto *Duca di Ari-*

14 Resta finalmente da osservare nella circon-
ferenza dell' isola il *lago d' Ischia* , il quale ha
la figura di un cratere di circa un mezzo mi-
glio di circuito , situato e chiuso da levante
dal piccolo promontorio di *S. Pietro a panta-
netto* descritto n. 10 , da ponente dalla costa
di lave di *S. Alessandro* , e dalla parte di ma-
re da un banco di arena circa 50 piedi lar-
go . E' abbondante di pesci , e da molti anni
è stato dalla città affittato al Re che suole
venirvi a fare la pesca , risedendo nel vicino
casino del fu Protomedico *Buonocore* , situato su
di una collina adiacente a mezzodì , tra la cui
falda e il detto lago appena vi passa la stra-
da publica , al di cui lembo sul litorale del la-
go sgorga la famosa acqua del bagno di *fon-
tana d' Ischia* termo-minerale di natura muria-
tica , con altra accanto poco differente del ba-
gno detto di *Fornello* . La suddetta publica
strada è quella che di recente è stata fatta
carrozzabile sino a Forio , segnata di sei mi-
glia , incluse però le curvature .

15 Questa isola forma la base nell' interno
quali

quasi in tutta la sua estensione del monte *Epomeo*, il quale incomincia dalle pertinenze di levante della bella terra di *Casamicé*, restando dietro da tal parte il territorio della città coi suoi distretti e casali, e termina nelle adiacenze della terra di *Forio*, e propriamente nel suo casale di *Pansa*; descrivendo nel cammino una curva rientrante in se stessa verso tramontana e convessa da mezzodi; la cui estensione è di circa tre miglia e mezzo, alzandosi gradatamente per due terzi della sua estensione da levante fino alla sua cima alta circa 1800 piedi, ove forma una duplicatura più bassa da tramontana, detta *Catreca*. Adiacente a ponente dell'alta cima evvene un'altra, ov'è l'*Eremo di S. Nicola* colla sua chiesa e dormitorio cavato nel masso di un tufo bianco. Nella rientrante falda di tramontana si contiene l'abitazione della *Terra di Casamicé*, e più a ponente sul litorale quella della *terra del Lacco*. Molte altre abitazioni sono su la falda convessa meridionale, cioè di *Serrano*, *Pontana*, *Moropano*, *Barano* e *Testaccio*, componenti tutte insieme colle antecedenti della città e suoi casali posti a levante, e colla *terra di Forio* e suo casale di *Pansa* a ponente, la popolazione di circa ventiquattromila abitanti.

16 Si debbono notare nell'*Epomeo* il *Monte Taborre*, la *stufa di Cacciutto*, *Buceto* o *boceto*: le *piazze della Pera* e *Catreca*. *Taborre* è un bel cono di lava nel principio di

le-

levante dell' Epomeo , e fa un appendice a i monti del *Cretaro* che han la direzione da tramontana a mezzodi . Nelle sue adiacenze vi è molto offido di ferro rosso .

17 La *stufa di Cacciutto* è poco appresso di *Taborre* situata nella falda sterile del monte del *Cretaro*, così nomata dal cognome dell' antico padrone . E' poco usitata per esser troppo alta di graduazione , giungendo sin al grado 50 del termometro di Réaumur . Per altro sarebbe la migliore essendo l' unica dell' isola che col vapore sublima sali , e propriamente del muriato di ammoniaca che si gitta nelle adiacenze de i spiragli , e forma colla terra che incontra , una incrostazione salina che facilmente si può separare . Ha un sapore acre , piccante , urinoso e nauseoso ; a segno che fa rivoltar lo stomaco . Avanti la camera vi sono tra le lave altre fumarole ; e tra i spiragli di queste si sente un perenne suono di tamburo da guerra .

18 Il *Cretaro* è lo spazio superiore dopo la prima salita diagonale , che l' Epomeo fa da *Taborre* di circa mezzo miglio lunga . Questo nome è corrotto da *Cratere* : perchè quivi oltre gli altri , ve n' è uno da levante tutto intero e ben grande di circa due terzi di miglio di circuito , ove il monte ha de' rami a levante fino alle pertinenze del *lago d' Ischia* . Tutta questa parte de' monti del *Cretaro* è boscosa . Lo spazio intermedio è un piano coltivato a vigne ed arbutato , ov' è un bel casino

con

con una cappella da vicino. Il masso de' monti del *Cretaro* è di lave dure e di rottami di esse, di puzzolana lapillosa nera, e di ossido di ferro rosso, scorie e smalti vulcanici neri, e quantità di pomici bianche e nere.

19 Dal *Cretaro* in appresso l' *Epomeo* sembra essere molto più antico e vecchio, donde s'innalza con una salita gibba verso mezzodi, circa mezzo miglio lunga fin a *Buceto*, o sia *docceta*, perchè vi doccia da una ripa argillosa l'acqua di questo nome, la quale con aquedotti è stata trasportata fino alla città situata a levante circa due miglia e mezzo distante. La medesima non è come le altre o termale, o minerale, ma contiene quantità di terra argillosa non solubile ed innatante; e non è bastante il lungo corso a fargliela totalmente deporre e depurarla. Questo è quello che la rende un'acqua grossolana e non così salubre come comunemente si crede. Per altro è acqua piovana filtrata per terre argillose dalla parte superiore e declive del monte, che cola con moltissimi filtri in un vallone. Altri vogliono il nome di *buceto* dal greco, che dinota *pascolo di bovi*; forse una volta vi pascolavano i bovi quando il luogo era demaniale. Il masso della salita dal *Cretaro* a *Buceto* è in parte puzzolana nerognola, tra la quale vi sono delle ripe di pomici bianche e nere con dei smalti vulcanici; nelle vicinanze di *Buceto* è tutto terra argillosa: dalla parte di tramontana ch'è assai declive, evvi una punta

mista

mista di ossido di ferro rosso e puzzolana argillosa; il rimanente fino alla falda è terra argillosa con de' rottami di pietre argillose molli, e delle dure e bianche alluminose. La parte gibba della falda dal *Cretaro* è boscosa e selvosa; quella del dorso ov' è un piano con dei valloni, è in parte vignata ed in parte piantata di falcì; e questa anche servibile a i seminarii. Vi germoglia in abbondanza la ruffilagine. La parte declive di tramontana è in parte vignata ed in parte boscosa e selvosa.

20 Resta a dire delle piazze della *Pera* e di *Catreca*. Il primo luogo è un piano nella faccia settentrionale dell' *Epomeo* nella direzione della terra di *Casamice*, ove una volta fu la fabbrica del solfato di allume, di cui finora esistono ancora i vestigi. Questo luogo sembra essere il fondo di un bacino o cratere dalla figura del lato meridionale denominato *il getto*; il lato settentrionale ha dovuto crollare sopra se stesso. Il masso di questa parte è di terra argillosa bianca insipida.

21 *Catreca* è una duplicatura dell' *Epomeo*, ove forma una più bassa cima sotto quella di *S. Nicola*, il cui masso è di lava dura nell' interno, la cui superficie è in decomposizione, e da qualche tempo ha incominciato a crollare, come in fatti la sera de' 14 Dicembre 1797 ad ore 4½ in 5 crollò in due lati assai declivi con danno notevole delle sottoposte vigne del territorio di *Casamice*. In *Catreca* si riscontra

era della terra argillosa bianca simile a quella delle piazze della *Pera*, stimata di esser stata antecedente alluminosa; ma al presente è priva dell'acido solforico; forse consunto perchè esposta alle piogge; allo intorno però vi si osservano de' rottami di pietre bianche alluminose, dure e schistose, che si attaccano bene alla lingua e vi lasciano un sapore stittico.

22. A ponente di *Catreca* evvi una fumarola nominata del *Fasano*, situata tra gl'interstizii di lave; nelle adiacenze de' spiragli è tinta di ossido di ferro rosso. Altre simili fumarole s'incontrano nella falda de' monte nella direzione di *Catreca*, nel luogo detto li *Fraffa* e in *Montecito*; delle quali vi è tradizione essersene fatto uso di stufa medicinale ne i tempi remoti; ma al presente il sentiero scabroso ed inaccessibile ne ha impedita la continuazione; anche in queste adiacenze si osserva dell'ossido di ferro rosso.

23. Il masso in generale dell' *Epomeo* è vario, cioè di lave dure le due punte del *Cratere*, e di quella sopra il territorio di *Forio*; così è anche l'interno di *Catreca*, e la discesa del monte verso *Forio* sopra la *Falanca* a ponente di *Catreca*, che forma un lato perpendicolare ed alto, tutto di lava dura. Il meditallio è di terra argillosa e di scogli di tufo bianco, de' quali abonda tutta la faccia settentrionale. La parte meridionale è tutta di terra argillosa, sterile circa il lembo superiore, e culta in basso di viti e di salci,

ci, che anche sono di un gran fruttato a quei abitanti, specialmente di Fontano che li vendono a tutta l'isola per torte della puta delle viti.

34 La prospettiva dell'Epomeo non è l'istessa a tutti gli abitatori dell'isola, perchè siccome si è antecedentemente osservato, che la faccia meridionale è convessa e gibba, formando un dorso molto alto, largo verso sirocco e con grossi valloni a mezzo di, ove la faccia è schiacciata e sterile nella cima del monte; ne siegue che la prospettiva di questa parte è molto ingrata, tanto più perchè non ha un declivio regolare sino alla falda. Non così è la prospettiva della faccia settentrionale, la qual'è rientrante in se stessa, e regolarmente declive, tutta vestita di piante verdeggianti di castagneti e vigneti, ad eccezione del solo lembo superiore, e della duplicatura di Catreca avanti S. Nicola; di maniera che la prospettiva è affai bella agli abitatori del Lacco e Casamice, specialmente nelle stagioni verdi; ma non a quelli della Città e della terra di Forio, che sono fuori dell'estensione del monte. Hanno però questi la prospettiva delle belle e culte colline appendici dell'Epomeo, molto gradatamente regolarmente situate.

25 Dall'Epomeo anno origine la maggior parte delle acque termo-minerali dell'isola, delle quali la medesima tanto abonda nell'interno ed anche ^{nel} littorale, delle quali direzione
nel

nel *cap. v.* E quantunque il centro dell'acqua sia sempre la base della terra a livello del mare, pure nell'Epomeo ne scaturisce dal mezzo del monte, con' è quella di *Nitroli* termo-minerale di natura alcalina. Di più le fumarole che sono evaporazioni delle termali, ne confermano l'esistenza in tale altezza: tali sono le fumarole del *Fasano*, (vedi il num. 22) e quelle di *Tessaccio* anche sono in altezza di circa 200 piedi sul livello del mare.

C A P. II.

Della natura del masso in generale dell'isola d'Ischia.

26 **D**A i materiali ch' incontransi generalmente, sembra che la medesima sia tutta vulcanica. Questi sono terre argillose, puzzolana, lave ed acque termo-minerali, tutti prodotti vulcanici. Non vi è però indizio di materia bituminosa, ch' è uno de' principii vulcanici, come nel Vesuvio, Mongibello, ed altri vulcani: ne i quali oltre delle lave tinte di quello minerale, vi si riscontrano benanche delle scaturigini; ma nell'isola d'Ischia nè le lave, nè le adiacenze ne danno alcuno indizio.

27 Vi sono però gli indizii del ferro, e del solfo altri due potenti principii vulcanici. In fatti tutto il masso dell'isola osservasi pregno dell'ossido di ferro, ed anche delle mi-

na-

nutissime particelle del medesimo non ossidato, nere e risplendenti, che comunemente son chiamate *arena nera*, di cui ci serviamo per asciugare le scritture a penna; le quali sono attratte dalla calamita niente meno del ferro; siccome pria avea scoperto il celebre *Geoffroy*, il quale le credeva una materia diversa dal ferro. Vedasi l'istoria dell'Accademia delle scienze di Parigi dell'anno 1701: ove il medesimo lodato autore avverte che le sole particelle nere sono attratte dalla calamita, e non già le lucide, intendendo per le lucide quelle dell'arena bianca quarzosa, tralle quali l'arena nera ritrovasi framischiata; quasi che le particelle nere non fossero lucide, come veramente sono. Questo è un equivoco che ha preso l'anzilodato autore, essendo le particelle nere tutte lucidissime delle quali gli anni addietro ne fu fatta prova per la fabbrica del ferro di commercio con ottima riuscita, ma perchè diretta con imperizia non fu continuata. Di queste particelle di ferro abonda tutto il masso dell'isola; e formano una sufficiente prova dell'esistenza di questo minerale; come la quantità dell'ossido di ferro rosso-giallo che generalmente s'incontra, di cui non solo son tinte le terre che gran parte delle lave, è un chiaro argomento della copia del ferro concorsa nell'accensione di quei vulcani.

23 Dell'esistenza del zolfo, oltre l'odor epatico; o sia di *gas idrogeno solforato* che manifestamente si sente accosto alle terme, e fu-
ma-

marole, ne sono anche un chiaro argomento le sotterranee mofete di varii luoghi . Finora però non si erano incontrati *solfuri*; ma nello scavo delle fondamenta della nuova strada di Forio se ne riscontrò più di uno sotto il poggiuolo della *Stufa di S. Lorenzo* .

29 Che il ferro e il zolfo siano due potenti principii vulcanici quando evvi il concorso dell' acqua , si conferma colla famosa esperienza del *Lemery* ; il quale avendo fatta una pasta con parti eguali di limatura di ferro e di zolfo , bagnata con acqua e covertala di terra ad una discreta altezza , fece vedere l'immagine de i vulcani : poichè in otto o nove ore la terra si gonfiò e si aprì in diversi luoghi , donde uscirono pria vapori solfurei caldi , ed indi la fiamma . Vedasi l' *Istoria dell' Accademia di Parigi dell' anno 1700* .

30 Quantunque la Fisica sperimentale faccia tutto giorno dei progressi nell' esperienze, che ci fan vedere de i sorprendenti fenomeni , com'è l' antecedente ; nulla di manco l'intima maniera come questo effetto sia prodotto da una causa prossima , non ci è assolutamente noto :

Felix qui rerum posuit cognoscere causas .

Quindi è che con tutta l' esperienza siamo nella necessità di ricorrere alla ipotesi ; così secondo un modo di pensare che in altri forse sarà differente , opinò che nell' antecedente esperienza l' acqua essendo al contatto del ferro e del zolfo , le partecipa l' os-

B

fig.

figeno che col zolfo forma l' *acido solforico* ; il quale attaccando il ferro determina effervescenza e calore , e produce una quantità di *gas idrogeno* ; e questo facendo sforzi contro gl' involuppi che lo rinserano , finisce con squarciarli e rompergli , e cagiona il fragore e lo scotimento nella terra : la quale aperta in diversi luoghi , quando l' accensione è grande , escono pria vapori solfurei caldi per li screpoli per i quali l' aria aperta si comunica , facilita la combustione del *gas idrogeno* , e si manifesta la fiamma .

31 Tali fenomeni di accensioni vulcaniche osservansi , sempre che vi è l' esistenza e il concorso de i materiali vulcanici ; i quali una volta estinti , non più possono esservi accensioni , e perchè il ferro è soggetto ad ossidarsi , ed il zolfo a decomorsi , nel quale stato non sono più atti ad infiammarsi : non così la materia bituminosa , la quale col perenne corso può esser continua in un luogo , ed accendere e fomentare i continui vulcani . Ma questa manca nell' *Isola d' Ischia* , come si è notato *num. 26* , e il ferro è ossidato , il zolfo estinto ; perciò non veggonsi più ivi accender vulcani .

32 Alcuni son di opinione che nel suolo sotterraneo dell' isola vi siano ancora de i vulcani latenti sostenuti dagli spiragli della terra , e che sostengono il perenne calore delle termali : ma secondo le ultime scoperte ed osservazioni del *Signor Guetard* sulle termali
di

di Francia , la cagione del perenne calore delle acque termali dipende dal passaggio che le medesime fanno per gli strati dello schisto piritoso ; onde non è necessario ricorrere a i vulcani sotterranei per il perenne calore delle acque termali . Che nel suolo sotterraneo dell' *isola d' Ischia* vi siano de i strati di *schisto piritoso* , e specialmente sotto la base dell' *Epomeo* donde le termali derivano , si rileva dalla osservazione che le sotterranee eruzioni vulcaniche del medesimo ne han portati fuori de i rottami che vi si veggono .

33 Pria di terminare questo capitolo non è fuor di proposito osservare se l' *isola d' Ischia* sia vulcanica perchè nata da vulcani , o pure perchè in varii tempi vulcanizzata . L'aspetto somministra prove per l' una e l' altra opinione . Ma per decidere questa quistione uopo è considerare l' origine delle isole in generale .

34 Alcuni son di opinione che non solo questa isola , ma che tutte le altre siano nate da' vulcani e terremoti in varii tempi ; locchè sembra concordare col *sacro testo di Mosè* , cioè che la terra apparve dopo esser segregate le acque in un sol luogo : *Congregentur aquae quae sub Coelo sunt in locum unum , et appareat arida* . Dunque se le acque restarono in un sol luogo , la Terra dovea restare in un altro unita in continente : ed in questo caso le isole riconoscer debbono la lor origine da' vulcani e terremoti . Ma se

si avverte alla forza dell' espressione , la parola in *locum unum* appartiene alle sole acque , e non già alla terra , la quale può essere divisa in parti dal continente senza ostacolo alle acque di essere in un sol luogo ; così le isole possono essere esistenti fin dalla creazione del mondo . Di queste ve ne sono delle vulcanizzate : ma non si può negare che ve ne siano anche delle vulcaniche e nate da' terremoti : nelle prime e nelle altre vi son dei prodotti vulcanici , e dei materiali non vulcanici nati dallo sconvolgimento , e non alterati dal fuoco . E poi chi può dubitare che dopo una lunga serie di anni gli stessi prodotti vulcanici siano decomposti e ripristinati , siccome l' esperienza ci dimostra . Quello che può far credere che l' *isola d' Ischia* sia nata da' vulcani è I la circonferenza di lave e gran parte dell' interno : II il monte che l' occupa tutto vulcanico , come si osserva dai materiali e dai crateri ; e III è il suo fo sotterraneo tutto abbondante di termali .

Della natura delle terre :

35. **L**E terre fative comuni sono un miscel-
 laneo di *allumina*, di *puzzolana* e di
sabbia ; e secondo il predominio di ciascuno
 di questi miscellanei le medesime sono *argil-*
lose, o *puzzolaniche*, o *sabbiose*. Le migliori
 per la vegetazione sono le *argillose*, indi le
puzzolaniche. Quasi in tutte riscontransi delle
 decomposizioni delle lave, e specialmente l'
arena quarzosa, il *feldspato*, l'*ossido di ferro*
 di vario colore e l'*arena nera*; vale a dire
 che in parte sono decomposizioni di lave.

36. La vera *allumina* atta per la fabbrica
 del solfato di allume non si riscontra più
 nell' isola d' *Ischia* come nei tempi passati,
 nei quali vi fu stabilita una fabbrica di tal
 genere che fu la prima di tutta l' *Italia*.
Bartolomeo Perrix mercante genovese la in-
 trodusse nel 1459, nella maniera che più vol-
 te avea veduto in *Rocca* (donde deriva il
 nome di *alume di Rocca*) città della *Siria*
 oggi *Edeffa*. Quella introdotta in *Tolfa* nello
 Stato romano da *Giovanni di Castro* anche mer-
 cante genovese, che avea vedute le fabbriche
 di *Costantinopoli*, fu la seconda e contem-
 poranea. Indi i saggi dei *Genovesi* riuscirono
 in *Viterbo* e a *Volterra*; così questa fabri-
 ca divenne ben presto considerabile in *Italia*,
 ed il *Papa Pio II* vi contribuì non poco col

proibire il commercio dell'allume orientale, ed applicò il prodotto di questo d'Italia alla guerra contro i Turchi. Le fabbriche di Svezia e di altri luoghi di Europa sono recentissime.

37. Esistono ancora finora i vestigi dell'antica fabbrica del *solfo-d-allumina* nel luogo detto le *piazze della Pera* nell'Epomeo, vedi il num. 20: anzi la marina della *Terra di Casamice* ritiene ancora l'antico nome di *marina delle allumiere*. Nella medesima si facevano le imbarcazioni di tal genere. Finora si riscontra ancora nelle adiacenze delle piazze della *Pera* la terra argillosa bianca ed arida; ma insipida cioè priva dell'acido solforico che la costituiva vera allumina. Simile ancora si ritrova in *Catrea*; vedi il n. 21. Vi sono bensì in tutto l'Epomeo dei rottami di *schisto*, o sia di pietra candida alluminosa molto dura, i quali contengono ancora dell'*acido-solfurico*, mentre si attaccano bene alla lingua e vi lasciano il sapore stitico. Questa pietra sarebbe a proposito per la fabbrica del solfo di allumina, ma poca quantità ve n'è, non essendovene filoni. Da *Catrea* l'allumina e li schisti si trasportavano al laboratorio delle *piazze della Pera*.

38. In varii luoghi dell'isola si scava una terra argillosa in massi molli, tenaci e glutinosi, che ad alcuni è piaciuto chiamare *argilla plastica*, specialmente nel territorio di *Casamice*, ivi comunemente nomata *Creta*; del-

della quale se ne fa un ramo di commercio di circa 30 mila ducati di rendita annui : parte si lavora nel proprio paese per uso di vasi e mattoni , e parte si trasporta in Napoli per la fabbrica del *vasellame del Ponte* ov'è maritata con altre terre argillose : di maniera che fa meraviglia come l'enorme consumo che se ne fa ogni anno da tanti secoli fin dal tempo de i *Tirreni* , i quali perciò le diedero il nome di *Pithecusa* , come si dirà nella *II Parte* , non abbia ancora distrutto l'intero territorio il quale per altro è tutto forato .

39. Della medesima se ne distinguono varie specie secondo il colore e consistenza , cioè *bianchiccia* , *citrina* e *lutea* . Le due prime sono meno coerenti ; la terza è molto tenace e glutinosa ; questa e la seconda specie sono marziali , ma molto più la lutea ; la quale si osserva carica di picciolissime particelle di ferro risplendenti a guisa del *latten* , o sia *argilla vitrescens metallicis particulis mixta* del *Wallerio* ; vedi la sua *Mineralogia* t. 1, pag. 57. Questa terza specie è la più stimata da' lavoranti ; ma non si può assolutamente mettere in opera senza mischiarla con la più dolce e con della sabbia , altrimenti si fende al fuoco . Di questa che chiamano *creta forte* e della seconda specie , si servono per la fabbrica de i vasi ; della prima meno coerente si servono per fare i mattoni ; de i quali anche ve n'è un gran commercio colla ca-

pitale, la quale riceve dall' isola d' *Ischia* tutta la mattonata necessaria per gli edifizii. Di questa prima specie ve n' è anche in massa un poco più duri ed aridi; che vien richiesta da' Salnitrari per raffinare i salnitri.

40. La seconda specie di terra comune dell' isola è la *puzzolana*, la quale si divide benanche secondo il colore in *bianca*, *ocracea* e *nerognola*. La prima è lapillosa, abbondante ne i promontorii ed altrove; forma intiere rupi e colline. La seconda non è in quantità della prima, ed è comunemente chiamata *terra rossa*, così colorata dall' offido di ferro di tal colore. Di questa ne i tempi passati ve n' era un grande spaccio per la capitale, ma al presente di rado è richiesta. Il suo uso è per lo stucco e per le tonache nelle fabbriche. Della terza specie anche ve n' è quantità, la qual è decomposizione delle pomici nere: infatti vi si riscontrano frammenti, o rottami di tal genere framischiati. Tutte tre le specie sono usitatissime da i muratori; facendo una forte lega colla calcè.

41. Il miscuglio della terra argillosa e della puzzolana compone la maggior parte della terra fativa comune dell' isola. Il predominio o dell' una o dell' altra ne caratterizza la specie. La più buona per la vegetazione è l' *argillosa*; ma per la miglior qualità de' frutti si dee preferire la seconda. In alcuni luoghi predomina la *sabbia*, specialmente nelle adiacenze marittime, il cui mi-

scu-

scoglio colle antecedenti ed il predominio caratterizzan queste terre per sabbiose ; tali sono quelle circa i littorali di *S. Montano* e di *Citara*.

42. Non si dev' escludere dal miscuglio delle suddette terre la *filicea* ; di questa una coll' argillosa portano le acque , come si vedrà al *cap. 2* che ne formano de i bei pezzi di stalattiti di natura filicea , de i quali io ne conservo alcuni . E di questa natura sono ancora le incrustazioni filicee su la superficie degli ammassi di puzzolana lapillosa della collina di *S. Lorenzo* e di altrove . Di questa è composta l' arena quarzosa de i littorali e dell' interno . L' arena comune de i littorali si distingue in *grossolana* e *sottile* . La prima è nel lido ove batte l' onda del mare ; ch' è composta di quarzo , feldspato e rottami di lave rotolate , specialmente basaltine , come gli anni addietro feci avvertire sul luogo al celebre *Spallanzani* . La seconda è mobilissima , fluida , albicante , ch' è il *quellen* o sia *arena quarzosa del Wallerio* ; vedi la sua *Mineralogia* t. 1 , pag. 101 : la quale secondo l' opinione di questo valentuomo non può aver altra origine che dal quarzo di cui è parte ; in questa si ritrova framischiata l' arena nera , di cui vedi il n. 27 . La maggior parte dell' arena nera si ritrova ove mettono foce nel mare i ruscelli provenienti dall' *Epomeo* :

CAP.

Della natura delle lave.

43 **Q**ueste sono naturalmente tutte infor-
mi e pochissime basaltine. La mag-
gior parte porose ; e poche compat-
te . Quasi in tutte abonda il ferro , le cui
particelle sono molto risplendenti al riverbero
del sole . In molte il ferro è ossidato . Le pri-
me sono assai compatte e di un color nero ,
che glie lo dà l' arena nera descritta n. 27 ,
la quale vi si distingue anche ad ochio nudo .
Nel più gran numero vi si distingue benanche
il *feldspato* di cui abbondano : queste sono me-
no compatte . Altre sono pregne dell' *ossido di*
ferro rosso giallo , locchè è singolare nelle lave
dell' isola , mentre in quelle del Vesuvio nien-
te vi si può distinguere , le quali sono tutte
nere e compatte , più pesanti e meno fran-
gibili . L' *ossido di ferro rosso* alcune volte
tinge anche di tal colore il *feldspato* , come al-
cune volte si osserva , benchè di raro . Le la-
ve dunque dell' isola si possono comodamente
distinguere secondo il colore .

44 Si è detto di sopra che le più com-
patte lave dell' isola sono le nere ; ma da que-
ste si devono eccettuare le lave delle *Cremate* ,
le quali benchè siano nere , pure sono tutte
porose e pomicose . Le medesime formano un
grande spettacolo di massi grandi e piccoli in
uno spazio di circa un miglio e mezzo di cir-
cui-

cuito fin sul littorale a ponente della città : Questa parte dell' isola fu vulcanizzata nel 1301 regnando in Napoli Carlo II di Angiò , siccome riferisce il Pontano , il quale aveva una villa con un casino nel lembo di levante delle suddette lave . Avrebbe potuto essere che queste lave fossero state antecedentemente simili alle altre , e poi divenute pomiciose per il nuovo vulcano ivi acceso , come sopra . Questa opinione è dedotta da Vitruvio il quale parla delle pomice del territorio di Pompei nella seguente maniera l. II , cap. 6 : *Ideoque quae nunc spongia sive pumex pompeianus vocatur , excelsus ex alio genere lapidis in banc redactus esse videtur generis qualitatem* . Vedi nel medesimo il cap. IV del lib. II .

45 Quello che fa la più gran meraviglia si è che queste lave contengono ancora intiero il *feldspato* senza mutazione , o alterazione dal fuoco vulcanico ; ch' è una costante osservazione non solo nelle lave delle *Cremate* , che in tutte quasi le altre dell' isola : difficoltà che io una volta proposi sul luogo al celebre *Spallanzani* ; il quale mi rispose che non era così facile lo spiegare gli effetti della Natura . Bisogna dunque conchiudere che non tutte le materie vomitate da i vulcani siano alterate dal fuoco , il quale lascia vergini il *quarzo* , il *feldspato* , la *mica* , le *conchiglie* , lo *scorillo* , i *sciortli* &c .

46 La più gran copia di lave dell' isola è di color di *ossido di ferro giallo* , anzi propria .

priamente *rugginoso*, le quali sono meno porose delle antecedenti n. 44, ed abbondanti di *feldspato*; così sono la maggior parte delle lave di *Zaro*, de i *Caccavelli*, del *Marecoco* e della circonferenza meridionale dell' isola. Vi si osservano lunghe screpolature accadute nel tempo del disseccamento e restringimento delle masse; come altresì delle cavità spongiose. Quelle di color di *ossido di ferro rosso*, o siano ruffastre sono più dure e compatte delle antecedenti, più pesanti e meno frangibili; e perciò meno atte al lavoro. Tutte sono *amorfse* cioè informi, e contengono quantità dell' *ossido di ferro rosso*: anzi in alcuni luoghi sono di un rosso carico, come nel lato meridionale del promontorio di *Monte-di-Vico* ed altrove.

47 Oltre delle divise specie di lave ve ne sono benanche simili al *regolo di antimonio* nel colore e frangibilità, le quali sono abbondantissime di *feldspato*. I massi che si scavano sono in quell'atto più molli, ma esposti all'aria divengono più duri e più scarichi di colore: così sono le lave della *Capercia* adiacente a ponente di *Zaro*, e quelle dell' *Arbusto* le quali sono attissime al lavoro e più in uso per scalinare.

48 Tra le specie di lave si deve benanche annoverare il *tufò bianco* che si ritrova in gran massi in tutta l' isola, e specialmente nel lato settentrionale dell' *Epomeo*. Tal tufò è molto atto al lavoro de i muratori, perchè molle

te e fa buona lega colla calce . Se ne servono anche per murare comunemente le vigne senza malta ; quali muri nudi o *macerie* in lingua del paese chiamansi *parracine* ; delle quali se ne veggono innumerabili nel territorio di *Forio*, che formano da lungi una bella prospettiva di paese . Questa specie contiene anche del *feldspazo* , ma in piccola quantità , come anche di rado qualche particella di arena nera . E' una lava *sui generis* meno compatta , contenendo minor quantità di ferro e di alcali , che sono i comuni fondenti delle terre ; le quali sono più o meno fusibili per la miscela della soda e delle parti metalliche , per cui la lava diviene compatta .

49 Tra le lave e terre dell' *Epomeo* riscontransi benanche de' rottami di *scbisto* , e sia di una pietra candida alluminosa ben dura e compatta , di cui vedi il num. 37 ; de i quali se ne ritrovano trasportati sino al litorale del *Lacco* e rotolati dall' acqua . Vi è anche nell' *Epomeo* un' altra specie di lava molle di color cinereo , la quale tinge le mani toccandola ; di cui si servono i Sarti per segnare il taglio degli abiti come di gesso . Di questa specie ritrovansi de i rottami e de' filoni in tutto il lato settentrionale dell' *Epomeo* ; e forma la più alta cima del medesimo . Si decompone in terra argillosa arida .

50 Sovente ancora in varii luoghi si riscontrano de i massi composti di rottami di varie specie di lave , non esclusi i rotolati dall' acqua

qua conglutinati da terra argillosa e ferro :
 Questi massi quantunque siano duri niente me-
 no delle lave dure , pure facilmente si scom-
 pongono nell' acqua ; ma estratti pria di scom-
 porsi ed esposti all' aria sino alla efficcazione
 acquistano la primiera consistenza .

51 Le cose rare che si possono alle volte
 riscontrare , sono de' pezzi di lava ne i quali
 i *feldspati* sono tinti di rosso , o di giallo
 dall' *ossido di ferro* di tal colore dove questo
 abonda : de i pezzi decomposti dalle terre , e
 rimasti denudati i *feldspati* e legati con de'
sciolti . Nelle adiacenze de i crateri si riscon-
 trano sovente de i *smalti neri* , o siano vetri
 vulcanici di levigatissima superficie , e delle
 scorie vulcaniche simili a quelle del ferro .
 Pria di terminare questo capitolo uopo è av-
 visare che tutte le lave dure e compatte dan-
 no fuoco coll' acciarino , e fino col martello
 che si opera per romperle ; e fanno efferve-
 scenza cogli acidi .

CAP.

Della natura delle acque e delle fumarole.

52 **C**iascun sa che le acque delle vicinanze de i vulcani, ancorchè estinti, siano tutte generalmente *termo-minerali* : tali sono quelle dell' *Isola d' Ischia* la quale, come si è osservato nel *cap. II*, è tutta vulcanica; sono però termali di varia graduazione. I minerali solubili che le mineralizzano, sono la *soda* ed il *muriato di soda*. Non parlo qui degl' insolubili che son le terre; perchè di queste pochissimo ne contengono: anzi la terra *argillosa* ch' è la più abbondante, non giunge a farle acquistare il colore opalino; le altre come la *silicea* e la *calce*, si sa che non inducono sensibili cambiamenti; perchè la picciolezza delle loro molecole e l' acqua che le circonda, le rende trasparenti. E poi queste terre niente contribuiscono alla medicina; nè qui si propone un esame preciso di questi componenti, il quale formerebbe un trattato a parte che non appartiene a questo istituto.

53. Il *muriato di soda* è il minerale che generalmente le mineralizza, colla sola differenza del più o meno. Quelle delle vicinanze del mare sono molto più cariche di questo minerale: le più mediterranee ne sono meno, come quelle di *Olmitello* e de i pozzi, ad eccezione di quella del *Cappone* nelle adiacenze di *Gurgitello*, che pur' è simile alle prime.

Dò.

Dove l'acido muriatico è nello stato di gas e non giunge a combinarsi colla soda e fare un muriato di soda, questa sarà predominante, e l'acqua sarà alcalina, e il gas-acido muriatico resta in stato di mescolglio col gas-acido carbonico, e col gas-idrogeno-solfurato, o sia gas-epatico, com'è in Gurgitello, nell'acqua della Colata, del Rete, e di Nitroli; benchè in questa ultima non vi sia indizio del gas-acido-muriatico.

54 Tutte sono pregne del gas-acido-carbonico, ed alcune anche del gas-idrogeno-solfurato, o sia gas-epatico che le rende epatizzate, non essendovi acque assolutamente epatiche. Del primo cioè del gas-acido-carbonico se ne può anche conoscer la quantità, pesando il precipitato del carbonato-di-calce dopo che sarà terminata la precipitazione mediante l'acqua di calce. L'indizio certo dell'epatizzate è l'odor epatico che distintamente si sente accosto alle alcaline di Gurgitello, della Colata, del Rete, e di Nitroli. In questa ultima vi si sente anche un leggiero sapore di zolfo; saggiandola però nella sorgiva: perchè trasportata si perde, essendo l'aura epatica tenuissima, di cui niente ne dimostra l'acido nitrico allungato con acqua, nè l'ossido bianco di arsenico. In quella di Gurgitello l'odor epatico si conserva anche trasportata.

55 Tutte le termali dell'isola sono limpidissime, e tali sorgono dalle polle. Il sapore delle muriatiche è saluginoso: quello delle
al.

alcaline è *liffiviale*. L'efflorescenze delle prime nelle loro adiacenze sono di *muriato di soda*: delle seconde sono assolutamente della *soda*. Dall'acqua di *Olmitello* si può raccogliere quanto si vuole di *muriato di soda* nella seguente maniera. Si prenda un vase di creta non verniciato, vi si tenga di quest'acqua per qualche tempo e poi si vuoti, e si metta in un luogo per qualche altro tempo: si ritroverà il vaso tutto fiorito nella superficie esteriore dal *muriato di soda* tenuissimo passato a traverso de i pori del vase. Le acque *muriatiche* sono più gravi delle meno *muriatiche*. Le *alcaline* sono più leggiere.

56 La ragione perchè nell'*Isola d' Ischia* non vi siano *acque epatiche* è, perchè poca quantità di zolfo vi è rimasta dopo estinti i vulcani; nè quello si scioglie se non sotto la forma di *solfuro alcalino*, o sia *segato di zolfo*; il quale può esser decomposto da un acido qualunque per la maggiore affinità che ha l'acido coll' *alcali*: e perchè le acque dell'*Isola d' Ischia* sono generalmente pregne dell'*acido muriatico*, perciò nella medesima non vi sono *acque epatiche*. Quel poco di *solfuro alcalino* che si può sciogliere nelle *alcaline*, vien rarefatto dal calore delle istesse termali in un vapore elastico di un *gas-idrogene-solfurato*, o sia *gas-epatico* che le rende *epatizzate*.

57 Per una consimile ragione neppur vi sono *acque marziali*; perchè poca quantità di ferro vi è rimasta dopo estinti i vulcani: e

C

que-

questa non si riscontra in massi, ma in minutissime particelle disperse in tutto il masso, quali sono quelle dell'arena nera; tutto il di più del ferro è rimasto ossidato; vedi il n. 27.

58 Nè tampoco vi sono nell'isola *acque acidule*, non ostante il *gas acido carbonico* che generalmente le mineralizza, e lor comunica delle virtù preziose per la medicina. La ragione si è che nelle *acidule* l'*acido carbonico* è il predominante, e molte volte è in stato di miscuglio coll'*acido solforico*: ma in queste dell'isola oltre che manca questo, ultimo, come si è osservato n. 56, l'acido predominante è il *muriatico*, o in alcune *la soda* co i quali il *gas acido-carbonico* è in stato di miscuglio; perlocchè le rende più mirabili negli effetti di sciogliere le ostruzioni e corroborare le parti deboli.

59 La maggior parte delle acque dell'isola sono *termali*; ma il calore non è lo stesso in tutte. La più alta graduazione s'incontra nella *termale delle Petrelle* (vedi il n. 7) la quale giunge fino al grado 80 del termometro di Réaumur, o sia acqua bollente. Quelle di Fontana d'Ischia, di Fornello, del Castiglione, di S. Restituta, di S. Montano e di Citara giungono fino al grado 40. Più alte di queste sono quelle di Gurgitello, della Colata, del Rete e del Capitello, le quali giungono fino al 50. Ve ne sono delle più basse come quelle di Nitroli, di Olmitello e di Capone; le quali sono tepide, cioè al grado di bagno comu-

mune, o sia 26 dell'istesso termometro. Tutte sono buone per la vegetazione. Le acque de i pozzi del territorio di *Forio* quantunque muriatiche, sono però fresche e di un sapore grazioso.

60 Resta quì dire della natura dell'acqua della nuova fontana fatta nella piazza della marina del *Lacco*; la qual è stata trasportata per sotterranei aquedotti dalle adiacenze della villa del *Neso*, circa un quarto di miglio distante. La medesima quantunque fresca nella sorgiva di un alto pozzo, pure nel cammino è divenuta termale sino al grado 26 di *Réaumur*, a cagione del calore del suolo per ove passa. E' di natura *muriatica* abbondante del *gas acido carbonico*; è salubre perchè inciliva e diuretica: presa di recente agevola il vomito, sollecita il ventre; anzi quando non svapora affatto, è ottima per il catarro di petto e per le tossi inveterate: presa specialmente la mattina sul luogo con un poco di zucchero, replicata per più mattine, attenua e diluisce le materie, ed a capo di tre o quattro giorni libera dal catarro e dalla tosse; bevuta fredda rielce diuretica; usata a tutto pasto è buona per le ostruzioni del basso ventre.

61 **D**Alle termali derivano le fumarole di varii luoghi, le quali servono per uso di stufe naturali, che non sono altro che vapori delle medesime termali uniti più o meno ai gas delle medesime. Questi vapori possono facilmente raccogliere applicando un imbuto agli spiragli delle fumarole; dal quale veggonsi gocciolare in un sottoposto vase di creta; e così in poco tempo se ne possono raccogliere più libbre. Ho osservato che se il vase sia di vetro, appena che il vapore sia giunto a certa altezza del vase, il medesimo si rompe con fragore; non per cagione del calore che istilla freddo, ma per altra che non voglio congetturare per non esser risponsabile delle dispute di questo fenomeno, la cui intima cagione, come dissi n. 30, non è nota.

62. Dopo che il vapore sia così raccolto nel vase di creta, bisogna subito passarlo in quello di vetro per poterlo saggiare; altrimenti nel primo non si ritrova più, passandosene di botto per i pori, essendo un'acqua distillata sottilissima, la quale non fa mutazione alcuna, co' i reattivi chimici, e ragionevolmente perchè come tale non contiene minerali crassi, su de' i quali potesse accadere la mutazione.

63. Da ciò che si è detto n. 61 rilevasi che i vapori delle fumarole debbano contenere i medesimi gas accidentali delle termali, dalle
qua-

quali alzanfi da sotterra, che sono il gas *acido-carbonico*, il gas-*acido-muriatico*, ed il gas *idrogeno-solfurato*, o sia gas-*epatico*, come si è osservato n. 54. Questo ultimo si sente dall'odor epatico. Siffatti gas sono utilissimi, anzi mirabili alla medela de i mali nervosi e tendinost, per essere penetranti, deostruenti, e corroborati de i nervi, e de i tendini, come dagli effetti alla causa si arguisce, e si conferma colla cotidiana esperienza.

63. Ma giammai si potrà ottenere l'effetto del n. antecedente, se non si osserva quanto siegue, cioè essendo la stufa un bagno vaporoso e gassoso per ottenerne gli effetti (n. antecedente): uopo è ricevere l'impressione del vapore gassoso da vicino agli spiragli delle *fumaro-ole* col corpo nudo, e non già vestito e da lontano nella maniera come dicono di *antestufa* per le seguenti ragioni. I: perchè la forza nervina penetrante del vapore consiste nel suo *gas-minerale*, il quale quando il vapore si allontana dagli spiragli, si dissipa e si perde, ch'è lo stesso che il medesimo sia in ragione inversa delle distanze dagli spiragli; onde sarà tanto minore o nulla, quanto più da quegli si allontana, dissipandosi i gas nell'aria atmosferica con cui per forza di affinità si combinano. II: perchè l'*antestufa* non sarà più un bagno vaporoso, attesa la dissipazione del vapore, ma sarà un'azione secca del calorico in una camera chiusa cogli spiragli delle *fumaro-ole* aperti: perlocchè l'aria si rende soffocante,

accendendo il corpo col calorico senza alcun profitto, anzi con pericolo dell'accelerata circolazione che fa urto alla testa. Infatti costantemente osservasi che coloro che prendono l'*antestufa*, appena o niente umettansi, ma si veggono arrossiti ed anelanti; e se si umettano un poco, sarà effetto non del vapore, ma del calorico e dell'accelerata circolazione, con cui a forza si esprime un sudore sottile con violenza della natura.

64 Coloro che prescrivono le *antestufe* credono forse quel che crede il volgo colla forza della parola, la quale sembra significare un'azione minore, e più leggiera del calore e del minerale: ma non è così, perchè per preparare un' *antestufa*, uopo è che la camera sia chiusa e che vi si comunichi il vapore degli spiragli aperti; così restandovi l'ammalato; locchè chi non conosce che sia pericoloso per l'aria già resa soffocante? Quando che nella stufa vera non vi è bisogno tenere gli spiragli aperti, ma la medesima si può aggiustare col termometro a calore di bagno comune, anzi molto meno, quando si vuole; di maniera che colui che vi è collocato confessa di stare in un bagno vaporoso assai dilettevole e niente noioso, potendosi ancora accrescere o scemare la temperatura, rallentando o più otturando gli spiragli, stando il recinto di essi coperto col lenzuolo e l'infermo colla testa all'aria libera: anzi non vi è necessità che la camera sia chiusa, ma si può replicatamente aprire per recen-

centar l'aria e renderla vieppiù elastica.

65. La dimora che si deve fare dentro la stufa, è di un quarto di ora fino a un terzo; il più o meno si regolerà secondo le circostanze del morbo e dell'ammalato. Ma qui uopo è avvisare che anche i deboli escono dalla stufa più forti; quale osservazione è costantissima. Si dee ciò attribuire alle forze eccitanti de i gas che corroborano la fibra.

66. Si contano molte di queste fumarole in tutta l'isola; ma le più frequentate sono quelle di S. Lorenzo nella Terra del Lacco, di Castiglione e di Cacciotto nella Terra di Casamicce e del Testaccio nella terra di questo nome; derivato dalla figura di un gran cono vulcanico troncato a guisa di un grosso capo, o testa sulla punta di Succellaro. La più bassa di temperatura è questa ultima, non sorpassando il grado 25 di Réaumur; ma è la più forte di minerali perchè contiene un'aura marziale, come si conosce dall'ossido di ferro rosso, di cui col vapore si tinge la terra adiacente ai spiragli. Questo effetto si osserva benanche nelle fumarole del Fasano, de i Erassi e di Montecito; vedi il n. 22. Quelle di S. Lorenzo giungono fino al grado 35 di temperatura. Quelle sono le più frequentate e le più efficaci secondo l'esperienza: anzi le più sicure per non essersi giammai osservato sinistro evento, come alcune volte è avvenuto in quelle di Testaccio. Quelle del Castiglione giungono fino al grado 40 di temperatura; e quelle

di *Cacciotto* fin al 50 che sono le più alte di tutte , e perciò pericolose ad applicarle senza cautela : questa consiste, come in tutte, le altre nello scemare la graduazione secondo il bisogno e le circostanze , otturando più o meno lentamente gli spiragli delle *fumarole* .

67 Pria di terminare questo capitolo uopo è far menzione ancora della stufa artificialmente fatta col vapore dell'acqua di *Gurgitello* per uso dell'ospedale del *Monte della Misericordia* : la quale quantunque sia mite di temperatura , non eccedendo il grado 25 di *Réaumur* ; pur è pericolosa per cagione dell'architettura della camera sferica in cui son fatte sedici nicchie con sette spiragli per ciascuna , i quali aperti tutti in un tempo che vi sono sedici persone collocate insieme , sommano l'evaporazione di cento e dodici spiragli , che rendono quell'atmosfera soffocante . Questa opera sarebbe stata molto vantaggiosa , se le nicchie si fossero fatte a solo in un corridojo . Io proposi questa difficoltà all'ingegnere *Pollio* che ne fu l'architetto : e mi rispose che non avea avuto un sito corrispondente a questa idea sotto quell'alta rupe , ove sono le sorgive di *Gurgitello* .

68 Non così , ma secondo la sopradescritta idea del corridojo è stata fatta la nuova grande opera de' bagni dell'istesso Ospedale , e dal medesimo Ingegnere disegnata : che è degna di osservazione , consistente in un gran camerone con lungo corridojo in mezzo , e con due laterali ringhiere di vaschetta e solo un

numero di quaranta per ciascun lato, con separazione dell'una dall'altra, in ciascuna delle quali entra un solo uomo separatamente, ed a questo dopo sortito e dato lo scolo a quell'acqua in un sotto aquedotto, succede un altro che riceve l'acqua nuova con una chiave dall'aquedotto di *Gurgitello*, e con un'altra chiave di altro aquedotto di acqua dolce tempera la prima secondo il bisogno.

69 In questo luogo la materia esige una descrizione topografica del vallone de i *Bagni di Casamice*, e della situazione in quello dell'*Ospedale del Monte della Misericordia* come degno d'osservazione. Quindi il suddetto vallone è a ponente circa mezzo miglio distante dalla *Stufa di Caciotto*, e circa un quarto di miglio sopra la marina di *Casamice*. E' formato da altri due superiori valloni fatti dalla corrente delle acque piovane dell'*Epomeo*, specialmente di *Buceto* e delle piazze della *Pera*. E' situato alla falda delle appendici del monte, che formano un'alta collina nomata *Ombraasco*, e tra un'altra collina da tramontana più bassa. E' nomato de i bagni, a cagione delle sorgive che contiene di molte acque *termominerali* usitate per bagni, tra' quali si distingue la tanto famosa acqua di *Gurgitello* che scaturisce a piedi dell'alta collina di *Ombraasco*; sotto di cui a lato a *Gurgitello* da ponente surge anche la famosa acqua di *Cappono*, e quel che fa meraviglia di differente natura; mentre la prima è alcalina, la seconda è muriatica. In un ramo
di

di questo vallone detto *Cava di Ombrasco* vi si osserva un fenomeno simile a quello avanti la *Stufa di Cacciotto* di un perenne suono di tamburo in uno speco del poggio, donde stilla un'acqua nomata quindi *del tamburo*. Nella parte superiore del vallone *di Gurgitello* vi sono altre due di natura analoga alla prima, nominate una *degli occhi* e volgarmente *bagno fresco*, a ragione della temperatura minore di *Gurgitello*; e l'altra della *colata*, di natura e temperatura simile a *Gurgitello*: denominata *della colata*, perchè se ne servono le donne per detto uso, a cagion che netta bene i panni perchè saponacea.

70 Dirimpetto la forgiva di *Gurgitello* è situato l' Ospedale del *Monte della Misericordia* sotto la falda della collina di tramontana più bassa di quella di *Ombrasco* che tiene avanti, vale a dire in sito basso ed infelice, di aria vappida per la corrente perenne di tante acque del vallone che lo attraversa a *zic-zas*, donde poco o niente è ventilato, mancandoli la prospettiva di ponente e di tramontana impedita dalla collina, ed in conseguenza del mare. Questa infelice situazione è stata in quei tempi della fondazione del luogo eletta, a riflesso della vicinanza della forgiva dell'acqua di *Gurgitello* per il risparmio della spesa del trasporto dell'acqua: ed anche per far prendere i bagni agli infermi nelle proprie vasche della forgiva; cosa ch' era di sommo pregiudizio alla salute de i poveri infermi, non solo
 pere

perchè in quelle vasche doveano stare insieme più persone, e dopo queste entrarvi altre nell' istessa mattina in acqua già infetta e guasta, che non si può mutare se non la sera per la mattina susseguente, e poi non tutti aveano bisogno di uno stesso grado di calore; locchè al presente si è evitato colla nuova fabbrica num. 88.

Tutte le adiacenze del suddetto vallone sono abitate da una popolazione di circa 800 abitanti, che fa parte di quella di *Casamice* situata sulla falda dell' *Epomeo* circa mezzo miglio distante da qui verso libeccio a ponente di circa 3500 abitanti.

C A P. VI.

Delle qualità dell' aria dell' isola d' Ischia.

71 **U**No de i più vevoli rimedii dell' isola suddetta è l'aria in quei morbi, a i quali convengono i rimedii naturali della medesima; ed è certo ragionando dagli effetti alla causa secondo l'esperienza, che non giovando questa ad alcuni mali, molto meno faran giovevoli gli altri rimedii naturali. Quindi per conoscere le sue speciali qualità, ed anche per chi non è pratico della materia di cui si tratta, uopo è premettere alcuni principii generali.

72 L'aria che ci circonda e che continuamente respiriamo, altrimenti detta *aria atmosferica*,
rica,

rica, è un miscuglio di diverse sostanze somiglianti inquanto che sono tutte tenuissime, elastiche, trasparenti e fluide, circa 800 volte più leggiere dell'acqua; è la cagione esterna eccitante la respirazione animale, la cui maggior parte è impura e non respirabile.

73 L'aria vitale e pura non è che la quarta parte in circa dell'atmosfera generale. Dicesi vitale perchè è respirabile; ed è quella che nella nuova nomenclatura viene indicata col nome di *ossigene*, dalla parola greca *οξυς oxys* acido, e *γενωμαι genome* genero; perchè la sua natura essenziale consiste in un principio acidificante combinato col *calorico*. Le rimanenti tre parti dell'aria atmosferica sono di aria impura e non respirabile, di cui non' essendo state ancora conosciute le proprietà, è stata nominata *gas azoto* dalla parola greca *ζωη vita*, o *ζωωτης animalis vel spirabilis facultas, vivificans*; dallo *a* privativo dei Greci a cagione degli effetti di privare di vita gli animali. Laonde *azotos azoto*, irrespirabile, inanimabile mortale è corrispondente per altra greca radice a *mefitico* molto bene inventata e dagli Antichi che i moderni poteano senza confusione lasciare: *μνησπις non vegetabile* a *μη non*, e *φυτων genero*, vel *φους natura*, *ortus*; vel *φυτων planta*, *germen*: non generans non germinans, non vivificans, mortale. E' un gas ch'entra nella composizione dell'acido nitrico; e secondo l'esperienze del Signor Bertollet entra benanche in quella dell'alcali volatile, o sia am-

mo.

moniacale . Questa miscela si esperimenta giovevole : anzi si è conosciuto che siccome l'animale muore istantaneamente respirando assolutamente il *gas azoto* ; così benanche , come vogliono alcuni Fisici esperimentali , respirando assolutamente l'aria pura (Vedi *Chaptal elementi di Chimica tom. I, sez. VI, pag. 165*) : ma se non istantaneamente , almeno non può vivere a lungo .

74 Oltre de i suddetti due essenziali principii costituenti l'atmosfera generale , concorronvi benanche gli accidentali : quali sono tutti quei gas che il *calorico* cagione universale dell' evaporazioni produce combinandosi con una base nella temperatuta , in cui viviamo nella pressione di una colonna di mercurio all' altezza di 28 pollici , come sono il *gas-acido-carbonico* , il *gas-idrogene-solfurato* , o sia *gas-epatico* , e il *gas-acido-muriatico* ; così anch' è proprietà dell'aria l'assorbire tutti gli odori di sostanze pure ed impure combinati col *calorico* nello stato di *gas* .

75. Dalle cose di sopra premesse si rileva che se non si debba ammettere la varietà di proporzione locale de i *gas essenziali* costituenti l'*aria-atmosferica* , non si può negare quella de i *gas accidentali* ; e tra questi i predominanti dell'*aria atmosferica* dell' isola d' Ischia essere il *gas-idrogene-solfurato* , per cagione delle molte acque termali e fumarole che ne abbondano , ed il *gas-acido-muriatico* , come circondata dal mare ; l' effetto de i quali è di

cor-

46
corroborare la fibra ; siccome si conferma coll' esperienza .

76 Uno degli effetti del predominio del gas acido muriatico di un luogo è quello di promuovere il beneficio del secesso a colui che di nuovo vi giunge ; e questo è quello effetto che si osserva cotidianamente nell' arrivo di ciascun forestiero nell' Isola d' Ischia , che continua per alcuni giorni ; perciò questa aria esperimentasi giovevole a i succipleni , alle ostruzioni lente , alla cachessia , a i languori dello stomaco suscitando buono appetito e sollecitando la digestione . Per l' istessa ragione è giovevole benanche alle donne sterili per causa di ostruzione lenta e debolezza locale delle parti addette alla generazione ; così pure alla paralisi , alla emiplegia , all' idrope incipiente e simili mali , ne i quali conoscesi che il maggior rimedio naturale della detta isola sia l' aria ; ed infatti colla cotidiana esperienza costantemente confermasi che pria di principiare la cura ciascuno infermo forestiere incomincia a star meglio col solo respirar l' aria , così nell' appetito , come nel digerire , nel nutrirsi e prender buon colore , nel camminare e nel dormire . Questo ultimo effetto è un segno *patognomonico* del giovamento dell' aria ; altrimenti non dormendo bene un infermo forestiere nella medesima , bisogna che se ne parta , non giovandogli neppure gli altri rimedii . La medesima diviene anche propizia alle cure chirurgiche , specialmente alle ferite di testa ; le quali
an-

ancorchè gravi e pericolose , pure felicemente guariscono : non così però è buona a quelle delle gambe, e specialmente alle piaghe inveterate.

77 La conoscenza delle buone o cattive qualità dell' aria di ciascun luogo risulta dalla buona o mala salute de i naturali; da i complessi forti o deboli; dal buono o cattivo colore; e dalla loro lunga o breve età. I complessi de i naturali dell' isola sono generalmente forti. I temperamenti sono caldi, secchi, biliosi ed accensibili: la fibra adusta, il colore bruno e fosco; godono però buona salute, ed hanno lunga età, sorpassando i novanta anni.

78 Ha però l' istessa aria dell' isola qualche varietà locale. In quella de i litorali, è più predominante il *gas acido-muriatico*, e vi è predominio del morbo di simil natura. La mediterranea è più salubre; infatti nelle adiacenze della terra di *Barano* situata a sirocco dell' isola, vi è un catale di detta terra denominato *Piejo*: nome derivato da piede, perch' è situato a piede della falda di levante dell' *Epomeo* tutta una valle ove non è prospettiva di mare impedita dalle colline, e da cui è distante circa due miglia; perlocchè l' aria di detta situazione è più salubre. *Piejo* ha delle belle ed amene campagne adiacenti, vitate ed arbustate, tutte pianq, circondate da colline.

79 Nulla di manco l' isola non va esente da alcuni mali *endemici*, come sono *estruzioni scabbie*,

ebe, il *falso*, la *resipola*, e la *podagra*. Le ostruzioni secche non tanto son figlie dell'aria, quanto del genere di *vittivazione*, facendosi precisamente abuso di pane in quantità; il mesentero e il fegato nè sono la principal sede: ciò però non ostante gli ostrutti anche vivono lungamente. Il *falso* non è solo l'effetto de l'aria muriatica, che dell'abuso che si fa de' i falsumi. La *resipola* che predomina specialmente nel sesso femminile, riconosce per concausa la poca polizia del corpo e della biancheria: imperocchè le donne di rado o mai si lavano, e di rado cambiano la biancheria: anzi come questo morbo attacca il capo; si dee aggiungere che di rado si pettinano; onde hanno il perspirabile specialmente della testa putente a guisa di scarabei, o sia di un crasso rancido; e per queste ragioni domina più ne' i poveri che nelle persone comode. La *febre biliosa* suole in primavera ed autunno farsi sentire più che nelle altre stagioni: e questa riconosce delle cause debilitanti provenienti in quelle stagioni da un'atmosfera umida la mattina e la sera e dalla temperatura troppo calda l'estate e troppo fredda l'inverno. La *podagra* assale quei di vita oziosa e negletta, che ad altro non pensano che alla gozzoviglia. Questa malattia vien preceduta da doglie reumatiche vaghe. Quindi si deduce che quest'aria non convenga a coloro che soffrono simili malattie: niente anche si esperimenta giovevole a quei di temperamento bilioso, ai quali nè tampoco con-

ven-

vengono gli altri rimedj naturali. Con tale ⁴⁹ prevenzione si dee prescrivere agl' infermi del num. 76.

80 Pria di terminare questo capitolo, uopo è avvisare gli Esteri, che vengono a curarsi nell' *Isola d' Ischia* per l' uso dei rimedj naturali della medesima, ch' essendo le mutazioni istantanee tutte pericolose; conviene che non subito arrivati mettansi al bagno, o all' uso di altri rimedj minerali senza preparazione, e senza restare un poco a respirar l' aria: perchè darebbe occasione ad una febbre di mutazione, come alcune volte è accaduto; ed ancorchè vengano preparati, pure sulle prime devono sperimentar l' effetto dell' aria di un cielo tutto diverso di quello, donde son partiti, per assuefarsi poco a poco a ricever l' impressione del minerale.

Finalmente debbono i medesimi restare avvisati, che niente gioveranno tali rimedj, se la sera non si ritirino a casa a buon' ora, senza andar girando per le conversazioni, come sogliono fare alcuni mal-consigliati, ritirandosi ad ore troppo avanzate di notte, e con ciò soggettandosi a costipazioni,

D

PAR-



P A R T E II.

NOTIZIE D'ISTORIA CIVILE

DELL' ISOLA D' ISCHIA.

LA celebrità de i rimedj naturali di questa isola per tanti secoli sperimentati mirabili in alcuni morbi cronici non altrimenti superabili, ne ha reso anche celebre il nome, onde la medesima poter esigere una memoria delle sue antiche e moderne colonie.

C A P. I.

Delle prime Colonie dell' Isola d' Ischia.

I **N**on vi ha dubbio, che gli *Erétriesi* ed i *Calcesidi* dell' isola di *Eubea* oggi *Negroponte* nell' *Arcipelago*, siano stati i primi abitatori dell' *Isola d' Ischia*, secondo ciò che riferisce

sce *Strabone nel lib. V, pag. 248* dell'edizione di Amsterdam dell'anno 1707. La prima colonia fu degli *Eretriesi* condotta da *Ippocle Cumeo* (1): la seconda de' *Calcedesi* condotta da *Megastene* di *Calcede*. Tutte due queste colonie non vi si fermarono gran tempo; perchè oltre una sedizione tra di loro insorta, per cui i *Calcedesi* se ne andarono i primi: indi poco dopo anche gli *Eretriesi* l'abbandonarono, atterriti da i continui terremoti ed eruzioni vulcaniche frequenti nell'isola (2), malgrado la fertilità del suolo e le miniere d'oro scopertivi al dir dello stesso *Strabone*.

2 Non

... ..

(1) *Eolico* (*Ignarra de Phratris c. 7, p. 101*). *Strabone* (*l. cit.*) non nomina *Ippocle*, ma alla pag. 613, l. 13 accenna un *Ercole Ippocleone* *Ἡρακλέα Ἰπποκλέονον* uccisor degli *ipi*, adorato dagli *Eretriesi* a *Maliunta* in *Beozia*, perchè avea distrutto i sorci, o piuttosto gli *ipi* o vermi di vigna *αυπελοφαγων ἰπων*, (da *ἰπ*, *στος*) che rodono le viti. Vi sono anche i sorci, che cagionano tal danno: infatti alle vigne della *Villa Quisisina* a *Castellamare* si è dovuto fodere i piedi delle pergolate con tubi di terra cotta nel provignarne le viti.

(2) E naturali in tutto il suolo *submarino*, che abbraccia tutti i *Campi Flegrei*, *Cuma*, *Pozzuoli*, la *Calabria*, l'*Eolie*, e coll'*Etna* la *Sicilia*: onde *Pindiro* citato da *Strabone* (*l. cit.*, p. 248) suppone *Tifone*, cioè il fuoco *sotterraneo*,

2 Non ci costa con chiarezza dalla Cronologia l'epoca delle due greche colonie: ma si può ar-

star per gastigo carcerato in quelle caverne, e per rabbia vomitar sempre incendj, e ruine. *Pindaro* dopo il citato *Omero*, il più gran poeta filosofo, dipinse l'osservazione de' nostri Pitagorici, cioè la comunicazione incontrastabile a' giorni nostri tra li vulcani ardenti ed estinti di queste regioni, ed anche della Cilicia al *Monte Tauro* nell'Asia e nell'Egitto e del Globo. *Pindari Pythionicar. Eid. a, v. 32; e Olympionic. Eid. d. v. 1.*

*Il di cui petto irsuto urlando fremme
Di Cuma sotto la cittade e il lido;
Anche di Etna e Sicilia al peso grave*

*Tifone nato di Cilicia all'antro
Col setoloso petto giace oppresso
Sotto al Siculo suol, di Arime e Cuma*

*Ove fiaccollo Giove irato mentre
Minaccioso scuotea cinquanta teste . . .*

*Αλλ' οἰος ἀπλάτων κραζέ θεῶν Τυφῶνα
Πεντηκόντα κεφάλων ἀνακτα Ζεῦ πατερ
Ἐν Ἀριμοῖς ποτε . . .*

Dalle cinquanta teste scorgesi il numero de' Vulcani che anno ed aveano arso nell'estensione del Globo dai *Campi Flegrei*, anzi dalle *Alpi* e dai *Pirenei* per tutta l'*Italia*, la *Gallia*, *Grecia*, e *Asia* minore almeno sino al *Monte Tauro*. Il

testo

59

arguire essere stata molto avanti l'età di Omero, il quale fu il primo scrittore, che avesse nomi.

testo di Pindaro anzi deve dire cento teste *ἑκατον κεφαλῶν*; e così dicono i contesti dell'ode 4 *olympion.* v. 22 e della 1. *pythic.* v. . . . Ed è da stupire, che il gran Causabono siasi contentato di citarne i versi, senza rilevare il divario di 50 a 100 teste, e il metro della poesia greca che richiede *ἑκατον* cento, e non *πεντηκοντα* cinquanta. Erano infatti più di 100 le sole isole vulcaniche surte nel Mediterraneo dentro il descritto spazio; ne son surte dopo nel principio di questo secolo presso Santorino; e mentre nel 1794 il nostro Vesuvio faceva quella terribile eruzione, surse un'isoletta accanto a Tenado nell'Arcipelago da noi descritta pag. 31 della *Narrazione de' fenomeni del suolo Irpino 1795*. Vi fu dunque ne' tempi felici della *Scuola Pitagorica* qualche diligente indagatore come il P. la Torre, de Bottis, ed Hamilton, che compilò una esatta descrizione de' Vulcani o Campi Flegrei d'allora; sulla quale Pindaro immaginò Tifeo con cento teste; quante gliene avrebbe date, se avesse avuto nozione de' terribili vulcani di Teneriffe e d'Islanda, del Chimboraco e degli altri del Perù, di Ternate, Nuova Olanda e tanti successivamente scoperti in tutta la periferia de' due emisferi e del grande Oceano? Superiore sarebbe stata l'immagine di Tifone millecipite a quella di Briareo centimango. Gli Arimi per alcuni erano

no

• nominato questa isola *Arime*, vers. 781 e segg.
 • nel *lib. II. dell' Iliade* (1). Non poteva essergli
 • nota, se non fosse stata antecedentemente scov-
 • verta da i Tirreni, poi dai Greci. Omero fiorì
 nel principio del trentesimo secondo secolo del
 Mondo, vale a dire 800 anni avanti l'era pre-
 sente, e cento anni circa avanti l'istituzione
 delle Olimpiadi.

3 Dopo che le suddette colonie greche abban-
 donarono l'isola d'*Ischia* se ne passarono sul vi-
 cino Continente, ove nuovamente unite insieme
 edificarono *Cuma*: come dopo gli antichi riferi-
 sce il *Biondo* seguendo *Tito Livio* (l. VIII. c. 22,
decad. I, edit. Drakenborch. Amstelod. 1738)
 della Istoria romana nel tenore seguente: „ I
 „ Cumani ebbero la lor origine da Calcide di
 „ Eubea (l. *Holstenio dimostra di Eolia*), che
 D 3 „ por-

no gli *Arami* della Siria, e per *Callistene* i po-
 poli presso al promontorio *Calicadno* e *Sarpedo-
 nio* alla boeca dell'antro *Corycio*; onde anche i
 vicini monti eran chiamati *Arimi*, ed anche nel-
 la *Misia adusta* *Ἐν τῇ κατακεκαυμένῃ τῇ τῆς Μυ-
 σίας* con *Scepsio* aggrunge il sopracitato *Strabo-
 nio*.

(1) Διὸς τετρακεραυνῶ
 Χωόμενος, ὅτε τ' ἀμφὶ Τυφῶει γαίαν μασσῆ
 Ἐν Ἀρμίοις, ὅτι φασὶ Τυφῶος εἶμεναι εἶνας.
 Iove sicuti fulminibus gaudente
 Irato quando circa Typhoea terram verberat
 In Arimis, ubi dicunt Typhoei esse cubilia.

„ portatisi colla loro armata in Italia ebbero gran
 „ potere e valore nelle spiagge di quel mare
 „ ch'essi abitano , avendo primieramente fatto
 „ impeto nell' isola Enaria o Pitecusa ; di poi
 „ ebbero ardire di trasportare le loro abitazio-
 „ ni e forze nella Terra ferma „ ; così anche
Strabone , *Plinio* e *Dionisio d' Alicarnasso* : don-
 de s' inferisce, ch' essendo *Cuma*, secondo *Pompo-
 nio Mela*, e *Cornelio Tacito* la prima città d' Italia
 edificata o piuttosto ripopolata dalle Colonie gre-
 che, che abitarono prima l' isola d' Ischia , que-
 sta dovè risultar la prima ad esser da essi dopo
 i *Tirreni* occupata tra tutte queste contrade .

4. Esiste ancora un monumento delle suddet-
 te Colonie greche , ed è il loro Nome , che gli
Eretriesi (o *Eolici*) fuggiti forse in fretta quan-
 do abbandonarono l' isola spaventati dai continui
 terremoti , non ebbero tempo d' imbarcare . Que-
 sto è un simulacro bipalmare di marmo bianco
 fra tanti che dovean rappresentare *Ercole* : da
 qualche tempo è stato scavato nella *Terra del
 Lacco* alle adiacenze della Marina , trasportato
 quindi nella vicina chiesa , e situato ivi in un
 cantone accosto alla porta a sostenere col capo
 il vaso dell' acqua benedetta : è tutto roso e
 malconcio , e dalla inelegante figura conoscesi la
 sua antichità (o piuttosto il cattivo stile dell' ar-
 tefice) , essendo la parte inferiore del suo bu-
 sto nello stile egizio tutta un pezzo , cioè sen-
 za apertura delle gambe ; val a dire che sareb-
 be avanti l' età di *Dedalo* , il quale fu il primo
 che aprì e distinse le gambe de i simulacri .

5. E perchè molti sono stati gli *Ercoli* , uo-
 po è individuar qui, qual di loro sia stato in ve-

nerazione dagli Antichi. *Cicerone* nel *lib. III de natura Deor. n. 16* distingue sei di questo nome. Il primo fu quello, che altercò con *Apollo* pel tripode. Il secondo nacque dal *Nilo*; che vogliono avesse scritte le lettere frigiè. Il terzo nacque da i *Dattili Idei*, e soprassiede all' inferno. Il quarto fu figlio di *Giove* e di *Asteria* sorella di *Latona*, il quale si venerava in *Tiro*, la cui figlia era *Cartagine*. Il quinto fu nelle *Indie*, altrimenti chiamato *Belo*. Il sesto finalmente fu *Tebano* nato terzogenito di *Giove* e di *Alcmena* sua concubina; il quale per forza e valore fu creduto degno del culto de i *Dei*. Costui è il nostro *Ercole* venerato da i *Greci*, e specialmente dagli *Euboici* per il gran numero degli allegorici prodigj, de i quali convien qui commemorare alcuni più famosi che il fecero degno dopo la supposta morte di esser preso da essi in tutelare (1).

6. Le prodigiose azioni di *Ercole* incominciarono sin dall'infanzia e dalla cuna, in cui uccise i due serpenti immessigli da *Giunone*, deludendo l'implacabile di lei odio che in ogni conto cercava distruggerlo, perchè nato da *Alcmena*, druda di *Giove* suo marito: ancora fanciullo, ma valido e robusto deflorò in una sola notte tutte le cinquanta figlie di *Tespio*, dalle quali
ri-

(1) E forse il più essenziale per i *Pitecuni* fu la distruzione de' succennati sorci o vermi rodi-viti.

ricevè altrettanti figli, da lui pos chiamati *Tersipidi*: adulto oppresse colla clava e col fuoco l'*Idra di Lerna* di cento teste, che pullulava serpi: soffogò nella *Selva Nemea* un leone d'insusitata grandezza, e tolta la pelle se ne fece un tabarro (1) della cui insegna e della clava va fregiato il nostro simulacro: vinse *Pirechmo* Re di *Eubea* il quale continuamente affliggeva i *Beozj* colla guerra: uccise *Eurito*, e distrusse la città di questo nome, perchè avea mancato alla promessa di dargli *Jole* sua figlia in moglie, che ottenne per forza e condusse in *Eubea*, ove *malis artibus* di *Deianira* altra sua moglie, per attirarlo al suo amore, gl'intinse la veste col sangue del *Centauro Nesso*, per cui inciampò in una rabie, e bruciossi vivo in un rogo; così terminando la sua gloriosa vita, per la quale meritò di esser collocato nel ruolo de' Dei; e dagli *Euboici*, presso de' quali morì, fu preso in tutelare, il cui simulacro seco portarono colle colonie nell'isola d'*Ischia*, ivi erigendogli tempio ed altare; di cui se ne scavarono nel *Lacco* i frammenti che per poca cura furono dispersi,

(1) A questa nostra idea corrisponde quella di *Teocrito* alla fine del suo bellissimo idillio 24 intitolato *Ercole Leonicida Λεοντοφονος* v. 278 e 279

*La pelle presto tratta già indossai
Le membra a custodirmi nelle pugne,
Ricevonsi ove in corpo alte ferite.*

si, restando solo sin'oggi il suo simulacro logoro e negletto.

7 *Erodoto* scrisse, ch' *Ercole* fu uno de' dodici Dei degli *Egizj*: ma *Macrobio* nel lib. IV de' *saturnali cap. XX.* asserisce, ch' *Ercole* sia il Sole, come lo dimostra il nome greco *Ἡρακλῆς* composto da *Ἡράς* *aeris* e *κλῆρος* *gloria*; ed infatti qual gloria maggiore nell'aria della luce del Sole? Le dodici forze maggiori di *Ercole* che gli *Egizj* tenevano per tanti Dei, non significano altro, che i dodici segni del *Zodiaco*, che il Sole percorre in ogni anno, i dodici mesi e quindi i dodici lavori della campagna. I Greci, secondo *Erodoto*, hanno attribuito questo nome al figlio di *Anfitrione*: certamente tutti coloro, che hanno ecceduto in forze sono stati insigniti di un tal nome; locchè corrisponde all'idea del nostro *Ercole*, Nume degli *Euboici*, al dir di qualche scrittore, che veneravano come un protettore delle forze (1).

CAP.

(1) Potrebbeasi con maggior fondamento asserire, che l' *Ercole* della piccola isola d' *Ischia* invece di venir dall' altra piccola di *Eubea*, sia un' immagine dell' *Ercole* che si adorava in grande da' primi e più potenti popoli di tutta l' *Italia*, da' *Tirreni* i più antichi conosciuti, poi da' *Sabini*, o sian *Sabelli*, e *Sanniti*, *Frentani*, da' *Lucani*, da' *Mamertini* o *Brezj* o *Bruzj*, da' *Tarentini*, gli ultimi e più lussuriosi di tutti, i quali aveano eretto a tal nume una statua collosa-

Della terza colonia dell' Isola d' Ischia .

8 **A**lle suddette due prime colonie di *Ere-*
triasi, od *Eolj*, e *Calcedesi*, dopo 11. 600 se-
 coli

lossate di bronzo per mano del famoso *Lisippo* così grande e pesante , che *Fabio il Verrucoso* nell'espugnazione di quella città tentò invano di smoverla per tragittarla a Roma : ove nel Lazio l'allegoria imaginò Ercole conduttore de' bovi aratori d'*Iberia*, ed uccisor di *Caco*, che gliene avea furato e nascosto alcuni ; quindi adorato sul *Palatino*, sull'*Aventino*, e da *Pelasgi* d'Italia perchè fattovisi conoscere per eroe benefico e nume fondatore di varie città . A queste furono contemporanee la celebre *Eraclea* o *Herculaneum* oggi *Ercolano* a *Portici* in Campania , l'altra nel Sannio oggi *Montesarchio* sulla via di Benevento , ambe senza medaglie ; la terza è *Taranto* con Ercole *Leonicida* , e probabilmente in tale attitudine era il colossale accennato ; la quarta sua colonia la più memorabile di tutte era *Eraclea* oggi *Policoro* sul *Siri* o *Sinno* nella *Lucania orientale* , per contratempo di fortuna la più deserta di tutte , nel di cui territorio furono sul principio di questo secolo scoperte le tavole civiche di bronzo commentate a Roma dal *Maittaire* ed illustrate con maggior felicità della

la

coli succedè la terza di *Siracusani*, Greci della Sicilia, diretta da quel tiranno *Gerone*: la quale

la nostra nazione dal *Canonico Mazzocchi* e dall' *Antonini*; territorio ove non cessan di scoprirsi monumenti dell' arte, in metallo, vetro e vasi tirreni bellissimoi, benchè dopo mille anni di abbandono: la quarta sarebbe *Crotone* superiore a tutte per la bellezza di *Ercole* serpenticida, leonida, gradiente, sedente, sacrificante, di ogni stato ed età, per le medaglie, per la potenza politica, a' giorni nostri esistente come *Taranto* nel recinto del suo antico castello: la sesta *Brettia* oggi *Cosenza*, la settima *Eraclea Minoa* *Ἡρακλῆα Μίνωα* all' occidente di Agrigento sul *Cumico* oggi *Platani*; della quale il Prussiano *Cluverio* ha raccolto le antiche testimonianze nella sua *Sicilia* l. 1, c. *XVII*, riaccennate dall' Olandese *d'Orville* nel *Sicula* c. *V*. p. 87 rapportate le medaglie nel suo commentario da *Pietro Burmanno II. pag. 496*; e dall' insigne *Torremuzza* arricchita nella sua *numismatica sicula pag. . . .*

A queste cinque potrebbersi aggiunger *Catania*, *Selino*, *Camarina* e *Centuripa* oggi *Centorbi* in Sicilia, tutte ricche di *Ercole* in diverse attitudini nelle loro medaglie, e taluna anche di *Siracusa*, come nel n. 2. *tab. VIII* del citato *Burmanno pag. 345*. Del nostro regno potremmo aggiunger *Luceria* oggi *Lucera* in *Apulia*, *Hipponio* poscia *Vibo Valentia* oggi *Montelione* nella moderna *Calabria*, *Brentesio*, *Brundisium* oggi

le avendo incominciata la fabbrica di un muro o sia fortezza , siccome riferisce il sopra-
ciò

oggi *Brindisi* nell' antica ; e se l' imagine del *leone* , *cinghiale* , *toro* , e del *cervo* significano la *forza erculeas* viva del suolo sia ferace , sia vulcanica per le acque bollenti , le caldare di tai luoghi e la divozione degli abitatori , bisognerebbe contarci principalmente *Sibari* , *Turio* , *Tamesa* , e *Caulonia* , *Poullis* o *Arpi* oggi *Foggia* , *Metaponto* colla spiga e la clava , *Posidonia Pesto* , la non distante *Velia* col suo bellissimo *Leone TEAHTON* , *Capua* , *Nola* , quasi tutta la *Capania* e *Reggio* stesso con varie altre città di questo regno e della *Sicilia* , come può confrontarsi ne' celebri *Numismatici Esteri Majer* , *Burmanno* e *Maygnano* , senza che uno de' nostri *Regnicoli* siasi dato la pena di raccogliercle e publicarle , come an fatto in *Sicilia* dopo tanti altri *Fazello* , *Paruta* , *Amico* e *Torremuzza* . *Ercole* anteriore a' *Greci* , indiano , africano , Dio de' mesi e de' lavori di campagna emblema del fuoco solare benefico sopra terra , del fuoco sotterraneo malefico all' umanità era , adorato amato e insiem temuto da tutti i succitati *Popoli* della nostra *Italia* ; e per segno di sua tutela lo aveano impresso sulle loro belle medaglie ; e quali più belle di quelle delle fertili *Velia* ed *Eraclea* ambe *Lucane* , di *Crotone* e *Mantierito Brezie* o *Bruzie* , ove il soave *Teoprito* lo descrisse dalla infanzia ne' suoi begli *idilli* 20

citato *Strabonès*, spaventata anch' essa da continui terremòri ed eruzioni vulcaniche, se ne fuggì similmente come le antecedenti, senza sapersi ove si ritirò dopo la partenza dall' isola.

9 Di questa colonia persiste tuttavia un singolar monumento consistente in una iscrizione greca scolpita nella faccia spianata (a guisa di molte tirrenè, sannitiche, e romane vetuste) di un
gros-

e 24 sino che divenne *Leonicida*. Poteva essere egualmente amato e temuto dagli Isolani d' *Enaria* vicina: lo era egualmente da tutti i popoli dell' Asia, dell' Africa e di tutta l' Europa. Del resto chi vuol contemplare il più bel quadro che siasi mai fatto della istoria, della favola, dell' allegoria mista di *Ercole*, legga il sapientissimo, leggiadro quadro che ne à lasciato il fu *M. Court de Gèbèlin* in tutto il trattato da lui intitolato l' *histoire d' Hercule tom. I, pag. 147* del suo *Monde Primitif Paris 1777*. Alla pag. 246 spiega a meraviglia l' allegoria fisica del *Mostro scitico* mezzo vergine e mezzo serpente, cioè della natura di quel clima, che dopo il *Sol leone* entra nel segno di *Vergine* e poi si sepellisce ne' mortali geli dello *Scorpione* e di *Sagittario*. Al contrario per tutto ove è stato celebrato *Ercole* tra di noi, per tutto vi sono fuochi o acque bollenti; testimone la *Caldara* o *Caldana* a piè del *Pollino* sul mar *Jonio* e *Trabisaccia*.

grosso pezzo di lava basaltica impura e di color nero, sito nel lato declive di levante della punta del descritto promontorio di *Monte di Vico*, al di sotto della regia torre. Di tale iscrizione il commentario verrà qui annesso al fine.

10 L'epoca di questa terza colonia, corrisponde all'anno 513 di Roma, in cui regnò *Gerone* di Siracusa, cioè 241 anni avanti l'era presente. Quindi non dee recar meraviglia se non ravvisansi sin oggi più vestigj dell'antico muro, o sia fortezza. Si può arguire, che vi fossero prima della costruzione della presente regia torre fatta fabbricate dal Re *Alfonso di Aragona* circa la metà del decimo quinto secolo, forse su i vestigj dell'antica fortezza.

11 Si può anche arguire dal sito dello scoglio di lava ov'è scolpita l'iscrizione, che il monte sia molto cresciuto colle ulteriori eruzioni vulcaniche, o piuttosto diminuite coll'annuo scolo delle piogge per tanti secoli; mentre il sito del detto scoglio è più basso della metà del lato del promontorio; e facilmente dovea esser così, per aver fatta la detta iscrizione in quel pezzo di lava impura, che allora forse era all'orlo del piano del monte; altrimenti dovendola fare in tanta distanza, l'avrebbero fatta più giù nella faccia di un grosso basalte in tavola che vi è in una più bella situazione, ed avrebbe fatta una più degna veduta.

C A P. III.

*De' nomi greci ancora superstiti
nell' Isola d' Ischia.*

12. **S**UI principio questa isola fu conosciuta da i Greci sotto il nome di *Enaria* ; derivante da *AINEIAS* o sia Enea trojano , forse per la stazione che il medesimo vi fece quando vi passò colle sue navi dopo la presa di Troja , che accadde negli anni del Mondo 2818 , dirigendosi al Lazio , ove giunse sette anni dopo , cioè circa 422 avanti la fondazione di Roma , e 1275 avanti l'era presente (1).

13

(1) Sarebbe però di gran lunga più naturale il derivare il nome di *Aenaria* da *Oinaria* del suo dialetto *tirreno* che poteva convertire l' *a* in *o* , e significar lo stesso . Allora si presenta una cagione potentissima di tal etimologia , cioè l' *ovis vino* principal prodotto e solo sostegno dell' isola , la di cui scarsa raccolta forma questo autunno del 1798 grave oggetto di penuria nell' isola : *oinaria* dunque *vinaria* ; perchè fa, e traffica copia di vino dentro e fuori lo Stato ai porti di Roma , Toscana , Genova e più oltre : testimonio il ricco negozio del nostro onestissimo e savissimo Amico *D. Erasmo Maltese* principal cittadino di *Forio* e di altri bravi negozianti.

Sen.

13 Fu anche denominata ΠΥΘΗΧΟΡΣΑ *Pythecusa* dalla parola greca πυθος *pythos* significan-

E

can-

Senza però cambiamento di lettere e varietà di dialetti può derivar da *Aivas*, *gravis*, *horrendus*, *terribilis*, come *Scapula* accenna colle autorità di *Omero*, *Esiodo* e de' Commentatori *Eustazio* ed *Esichio*. E qual cosa più orrenda e terribile dell'esplosioni vulcaniche, che non anno staccato *Ischia* e *Procida* dal Continente, come scrittori *logocritici*, non *fisiocritici* an dato ad intendere al volgo, ma le an create e sollevate dalle viscere del Globo. da sotto il fondo del mare, come an creato e sollevato tutte le isole, la *Sicilia* la più grande, il *Vervece* la più piccola dirimpetto a *Massa*, e *Revigliano* a *Castellamare*, lo *Strombolicchio* e i *Paraglioni* e varj scogli dell' *Arcipelago* nel Mediterraneo? Tutta l'Italia è stata un gruppo d'isole surte dal mare divenute plasticamente Continente colla successiva aggestione di altre esplosioni; e si dilaterà tuttavia: mentre la costa opposta della *Dalmazia* perde e si sprofonda per la interminabile collisione de' due elementi *acqua e terra*, che l' *Eterna Sapienza* à stabilito per l'equilibrio della superficie sul *Globo*. Gli stessi fenomeni concorrono dall' *Asia*, dall' *Africa*, e dall' *America*. *Ainaria* dunque direbbe *terribile orribile spaventevole* per i vulcani ed i terremoti, vicina di natura e sito a tutti i vasti *Campi Flegrei*, come *Pontia* e *Pomezia* cioè *gnimicie* entrambe.

cante *dolium*, ziro vase grande, o sia l'isola de i vasi di vino, suo prodotto, non di-olio, ove non prospera l'ulivo; e tale antichissima fabbrica de i vasi di argilla che sin d' allora vi fioriva, ancor vi dura. Così *Plinio lib. III cap. 6, sect. 12 histor. naturalis* (1) dice esser tutta una favola l'opinione di alcuni di far derivare questo nome da $\pi\theta\eta\kappa\omicron\varsigma$ o $\pi\theta\eta\zeta$, *kos Pithecos*, *Simia*, cioè dagli abitanti trasformati in simie da Giove sdegnato per la loro malvagità, come da *Strabone* la cui narrazione da *Suida* è riferita nella seguente maniera. „ Era „ no in detta isola due fratelli denominati *Candolo* ed *Atlante*, sceleratissimi inventori „ di ogni malvagità, e perciò soprannominati „ *Cetcopti* da certi animali, che col movimen- „ to della coda fanno mille lusinghe ed in- „ ganni; nome dato da i Greci a i truffatori „ ed ingannatori, com' eran costoro. La mi- „ ra di questi era d'ingannare tutti i fore- „ stieri che lì capitavano; ed avendo final- „ mente tentato di usare le loro male arti con- „ tro l'istesso Giove, il medesimo sdegnato „ li trasformò in simie „. Parimenti *Ovidio* seguendo questa opinione cantò nelle *Metamor-*
fosi

(1) *In Puteolano autem sinu Pandataria (Ventotene); Prochyta non ab Aeneae nutrice, sed quia profecta ab Aenaria fuit: Aenaria ipsa a statione navium Aeneae, Homero Arime dicta; Graecis Pithecusa: non a Simiarum multitudine, ut aliqui existimavere, sed a figlinis doliorum;*

fosì lib. XIV , V. 89 e 90 :

..... *Orbataque praeside pinus
Inarimen Prochitamque legit, steril'que locatas
Colle Pitheccusas habitantum nomine dictas .*

Il nome d' *Inarime* di cui *Ovidio* si serve ;
come anche *Virgilio Aeneid. lib. IX , v. 718 :*
*Tum sonitu Prochyta alta tremit , durumque
cubile*

Inarime Jovis imperiis imposta Tiphoeo
deriva da quello di *Arime* di *Omero lib. II* dell'
Iliade, verso 783 su citato . L'origine più natu-
rale sembra venir dalla voce *Arimos* del vec-
chio *Tirreno* o *Etrusco* che significava *Simta* ;
(*Strabone lib. 13 , pag. 626* ; e quindi appar-
tenere a *Pitheccusa* da $\pi\theta\eta\kappa\omicron\varsigma$.

14 Il nome d' *Ischia* deriva dal greco ΙΣΧΥΣ
Ischys , *robur* , *fortitudo* ; o da ΙΣΧΥΡΟΣ *Ischy-*
ros , *potens* : ma più ragionevolmente dal pri-
mo , preso dalla figura del luogo che rappre-
senta una fortezza , sita ove poi è stata conti-
nuata la fabbrica del *Castello d' Ischia* , secondo
saviamente riflette il *Volaterrano* ; e non già da
 ισχίς *coxendix* , *lumbus* , dalla figura dell' os-
so del *coxendice* , che troppo lontano dal ve-
ro han creduto rappresentato da quel luogo .
Meglio sarebbe derivarlo da ισχάς , *carica* ; *fico*
secco , la di cui specie è tanto delicata nell'
isola (1) , come anche l' uva e gli altri frutti .

E 2

15

(1) Sopra la parola *ischys* ισχυσ il profon-
do *Gebelin* sostiene la seguente opinione (*Hi-*
stoire

16 Oltre de i soprannotati nomi greci dell' isola in generale , ve ne sono benanche finora
de

stoire d' Hercule , tableau 4 , travail 3 , p. 211 , monde primitif , t. 1) „ Ixion significa in gre- „ co stesso il forte , il potente : corrisponde „ all' *Ish* degli Orientali che dinota un uomo „ forte e robusto . Con tal nome fu disegnato „ in Moisé colui che il primo coltivò la ter- „ ra . “ E' bellissima poi la spiega , che dà della favola d' *Ixion* , cioè l' aratore , diciam noi il *Massaro di campo* , figlio di Giove del fuoco ed umore , padre de' *Nephilim* cioè aereo delle nubi o sia delle piogge tanto necessarie alle semine , amante di *Giunone* o sia coltivatore della terra moglie di Giove o sia del Cielo : poichè cielo o sia atmosfera e terra formano le basi della vegetazione , dell' anima- lità , dell' esistenza di tutte le creature : *Ixion* padre de' *Centauri* cioè de' grandi possidenti di terre , per vendetta fulminati , e il padre condannato a una| rota perpetuamente in giro , cioè all' interminabile annua rivoluzione delle stagioni ; onde colla sua solita sublimità il dipinse *Ovidio Metamorph. l. IV , v. 461 .*

Volvitur Ixion et se sequiturque fugitque .

Accennato prima da *Virgilio georg. IV. v. 484 ,*
o *Aeneid. VI. v. 602 .*

Del resto il nome d' *Ischia* , cioè forte non è rimasto a questa sola isola , ma a molti luoghi delle Alpi ed Appennini in Italia ,
in

de i particolari luoghi della costa di tramontana, cioè delle *Terre di Casamice*, del *Lacco* e di *Forio*, i quali furono abitati dalle prime colonie greche. Primieramente la denominazione di *Casamice* corrottamente detta *Casamicciola*, è un nome grecolatino composto dalla parola greca ΜΥΚΗΣ *Mice*, e dalla parola latina *Casa* aggiunta posteriormente alla prima che vale abitazione. ΜΥΚΗΣ, μυκητος dice il greco quel che il latino dice *Fungus fungi*, il *fungo*. Fu così denominato questo luogo dalla quantità de i funghi, che producea, e tuttora produce la falda dell' *Epotheo*, in cui è situata detta popolazione.

16 Vi sono alcuni altri luoghi della suddetta Terra, che ritengono ancora un retaggio delle greche popolazioni, come appunto *Negroponte* ch'è una collina, appendice della falda dell' *Epotheo* adiacente a quella di *Ombrasco* del n. 69 della prima parte, oggi nominata la *Trista* ed infatti è una trista abitazione, perchè poco vede il sole, specialmente in tempo d' inverno, essendo sotto al monte che l' adombra a mezzodì. Il nome di *Negroponte* deriva dall' isola di tal nome, o sia *Eubea* de' primi tempi, dond' erano gli *Eretriesi* e *Calcidesi*: vedi

E 3

il

in *Paglia*, e per tutto il *Cilento* le terre forti, fertili chiamansi *ische*; e in *Calabria* vi è *Isca di Satriano*, e *Isca di Cosenza*, luoghi tutti un tempo vulcanici oggi feracissimi.

il n. 1 di questa parte . Vi è ancora quello di *Casi-cumana* , perchè forse fu l'abitazione del Governo *Cumeo* , o sia di *Cuma di Eubea* , conduttore della prima colonia degli *Eretriesi* , (vedi il n. 1 di questa parte) ch'è un piano nelle adiacenze di *Taborre* e della stufa di *Cacciotto* sopra il litorale , ove sono delli bei casini ornati di graziose prospettive , sì della falda dell' *Epomeo* e vicine collinette , che di tutto il cratere di mare sino al *Lacco* ; che fanno la più bella abitazione della terra di *Casamice* . Se il nome di *Buceto* parte dell' *Epomeo* sopra *Negroponte* derivi dal greco o no vedi il n. 19 della I. P.

17 L'etimologia del *Lacco* potrebbe derivar dal greco *Λαας* in latino *lapis* , nel plurale greco *Λαυς* , vale a dire nell'italiano *pietre* , o sia luogo petroso : ed infatti tutto il territorio del *Lacco* era pieno di grossi massi di tufo bianco ; de i quali non ostante che se ne siano rotti in gran quantità per uso di fabrica , pure ancora ne soperchiano : uno specialmente è mirabile per la figura di fungo ben grande situato dentro al mare poco distante dal lido , che serve di *ormeggio* e riparo a i bastimenti ; e che i Genovesi , che vi praticano , chiamano assolutamente questo scoglio il *Lacco* , nome assai espressivo per la denominazione del luogo . Può benanche derivare dalla parola greca *Λαυος* denotante *fossa* , *lacus* , *precipizio* : infatti la concavità o fossato dell' *Epomeo* corrisponde direttamente al *Lacco* , e la vista quasi perpendicolare della più alta cima

ma del medesimo rassomiglia a un precipizio o serie di straripevoli casmi, che si è in parte rinnovata in questo anno 1798.

18 Da i monumenti greci commemorati n. 4 e 9 sembra che la sede principale delle colonie greche sia stato il *Lacco*, come situato nel mezzo dell' Isola, con una ben larga e spaziosa marina più atta per il commercio e la più sicura di tutte le altre per l'ormeggio e ricovero de' bastimenti; ed anche perchè la parte la più bella ed amena di tutte le altre per le vistosissime prospettive tutte terminate sotto gli occhi da ogn' intorno dirimpetto al Continente, e alla bella corona degli Apennini (1).

19 Il nome di *Forio* deriva dal greco *φορος* *foros*, in latino *ferax*, in italiano *ferace*, *fertile*: denominazione data a questo luogo, perchè a differenza degli altri luoghi dell' isola più fertile, per essere il territorio più esteso nel piano con delle basse collinette; e perciò più atto alla cultura e più fertile. Nè di ciò si può dubitare, essendo anche tale sino al pre-

E 4

sen-

(1) Il più bel prospetto dell' isola però, ed uno de' più belli del Mediterraneo è certamente dal *Picco dell' Epomeo* che in tal genere cede alquanto al suo confratello vulcanico *Picco di Teneriff* nell'Atlantico, e di *Ecla* in Islanda; non già a quello di *Stromboli* fra l' Eolie, inferiore al vicino *Vesuvio*, e di gran lunga al torreggiante *Etna* in Sicilia.

ente; motivo per cui detta Tetra sembra una città che contiene la più numerosa popolazione dell'isola, moltiplicandosi questa ne i luoghi fertili per il maggior concorso degli abitanti; la popolazione è ben situata tutta unita sopra una lingua di terra, e sopra due spaziosi seni di mare, uno da levante tra essa e la *Punta del canuso di Ziro*; e l'altro da ponente tra essa e il *Promontorio dell'Imperatore*: non le mancano buone rade con numerosa navigazione, ed un porto cominciato che per l'industria e valore di quelle genti in mare meriterebbe di esser presto finito. Il giudizio di quella diligente popolazione dovrebbe accelerarne l'impresa, e *D. Erasmo Maltese* il più savio ed umano fra quei cittadini darvi l'ultima spinta.

20 La parte meridionale dell'isola sembra non esser mai stata conosciuta o abitata da i Greci, perchè facea e tuttavia fa una vista orrida sul dorso dell'*Epomeo*, la cui salita è altissima ed alpestre; e perciò non vi si trovano voci greche se non le citate di *Forio*, *Citara* o *Cithera* (1) e qualche altra. Il sito di *Pansa* è delizioso; ha servito altre volte di amena villa ai nostri Sovrani *Aragonesi*. Anche la regione di *Campagnano* è amenissima.

CA-

(1) O *Citherea*, cioè *prolifera, fecondante*; o *Cetaria* cioè da qualche antica *tonnara*:

Plures adnabunt thynni et cetaria crescent.
Horat. satyr. V, l. II, v. 44; Plin. l. IX,
c. 15, e l. 37 c. 5, sect. 17.

C A P. IV.

Della quarta colonia dell' Isola d' Ischia .

21 **D**Opo che questa isola restò in qualche maniera cheta da i terremoti e da i vulcani , vi concorsero ad abitarla i *Napolitani* , a i quali poi fu tolta per forza di armi da i *Romani* , siccome da *Strabone* nel luogo citato n. 1 . Tal Geografo dice , che i *Napolitani* possedeano anche l' isola di *Capri* , ed avendo perduta questa d' *Ischia* , lor fu poi da *Augusto* restituita in cambio di quella di *Capri* : e *Suetonio* (in *Augustum* , c. xxii , p. 221 edit. *Bassani* 1787) ne dà per ragione , che tanto si rallegrò di aver veduto i rami abbattuti e languenti a terra di una vecchissima elce rin- vigorirsi alla sua venuta , onde volle stabilir nell' isola una villa o luogo di delizie , resa poi più ampia ed eternamente infame dalle ti- ranniche lascivie di *Tiberio* .

22 Della residenza de i *Romani* nell' *Isola d' Ischia* esiste ancora un monumento nella *Terra del Lacco* , consistente in una iscrizione sepolcrale di una urna di marmo bianco , scavata molti anni fa nella collina dell' *Arbusto* e da lì trasportata alla vicina chiesa de i *Carmelitani* , e collocata nella cappella di *S. Restituta* a sinistra dietro la porta per uso di fonte dell' acqua benedetta . Il commentario di tale iscrizione sta qui annesso al fine dopo quello del monumento greco n. 9.

23 Molti altri antichi monumenti sono stati scoperti nel territorio del *Lacco*, i quali confermano l'idea del n. 18 che la medesima terra sia stata la sede principale non solo delle prime *Colonie tirrene e greche*, ma benanche delle posteriori *napolitane e romane*. Tali monumenti sono una quantità di antichi sepolcri del gentilesimo, specialmente nella *Valle di S. Montano* e sue adiacenze. Son fatti alcuni di tufo bianco lavorato e la maggior parte di tegole, ciascuno capace di un sol cadavere, che vi si è ritrovato visibile alla prima apertura, e ridotto subito al contatto dell'aria in cenere ed ossa: ciascuno con una lucerna a capo, ed alcuni anche con un coltello a guisa di quello di caccia situato a fianco, e qualche moneta di rame coll'impronta di Augusto di maniera, che questo luogo della detta *Valle di S. Montano*, ov'è il gran numero di questi sepolcri ordinatamente situati, sembra essere stato destinato per un cimitero sacro (1). Nella palude avanti l'atrio del-

(1) Non v'è dubbio, che anche questa isola essendo abitata da *Tirreni* o sieno *Etrusci*, avea i suoi cemeterj *coemeteria* nell'istesso ordine e rito degli altri a di nostri scoperti famosi a *Nola*, *Capua*, *Saticola*, *Teano Appulo* e *Sidicino* ed in *Puglia*, *Calabria* e *Sicilia* e tanti altri per i due regni con bei vasi ed altri utensili: su di cui sta preparato un trattatino da più anni dall'autore di queste notule.

della Chiesa de i Carmelitani "si son scavate in varj tempi quantità di lucerne di finissima creta fatte a guisa di quelle de i candelieri di metallo (1). Nel promontorio di *Monte-di-Vico*, oltre lo scavo di quantità di rottami di vasi e tegole solite impiegarsi ne i tetti delle abitazioni, vi si son anche ritrovate delle grotte intonacate a guisa di cisterne di olio, o piuttosto di vino, anfore, e ziri.

24 Altri monumenti antichi sono stati scavati in *Cumano* situato nelle adiacenze di *Testaccio*, consistenti in statue di marmo bianco, che furono trasportate al *Museo di Portici*, come mi è stato riferito, ma che non ho vedute. Due ne furono scavate nelle adiacenze di *Nitroli*, rappresentanti una donna colla chioma scarmigliata, ed una serva con una conca di acqua in atto di lavarle la testa; anche queste trasportate al detto Museo. La scoperta di queste ultime nelle vicinanze di *Nitroli* accen-

(1) Sul *Monte-di-Vico* trovansi a mucchi i rottami di vasi etrusci fini. Sono stati in altri siti scavati de i gran ziri tutti foderati di piombo; e questi erano i *pithechi*, od anfore, da' quali naturalmente derivò il nome di *Pithecusæ*. Ove son lave, sono argille per la decomposizione delle prime; ove sono argille, gli uomini fabricano vasi di terra-cotta.

cenna un simbolo della celebrità di quell' acqua (1),

C A P. V.

Delle nuove colonie dell' Isola d' Ischia .

25 **O**gnun credetebbe, che i presenti abitatori di questa isola siano discendenti della quarta colonia di *Napolitani* commemorata da *Strabone*; ma non si ritrova fatta menzione nè presso lui nè di altri *Istorici*, se questa avesse o no continuata la sua dimora, o pure avesse avuto l'istesso fato delle antecedenti colonie greche. Il certo si è però, che i presenti abitatori son tutti posterì recentì venturieri del Cratere di Napoli e sue adiacenze, come si può rilevare da i cognomi delle famiglie, che si riscontrano gl'istessi che in quelle della Terraferma. Ma se la vogliamo discorrere secondo i fatti dell' *Istoria*, la vicina Terraferma non conosce altri primì abi-

(1) Sono state accompagnate da una iscrizione che comincia *NYMPHIS NITROLIDIS*: e questi ed altri monumenti fan vedere che la parte meridionale è stata forse, come era di fatti, frequentata dagli antichi, e come lo sono più che la settentrionale quella del *Vesuvio*, e dell' *Etna*.

77

abitatori di quelli della *Tirrenia* (1) e delle seguenti già descritte colonie greche, n. 3. Ma cresciuta, e moltiplicata la popolazione della Terraferma e chetata l'isola da terremoti, ritornarono

(1) Ci conferma in questa idea l'opinione del dotto Avvocato, e Cattedratico di Greco *Francesco Mazzarella-Furao*, il quale ci assicura di non esser mica recente il nome d'*Ischia* che crede derivato dall'*Ischia* una dell'*Enotridi* secondo *Plinio lib. 3 cap. 7*, e detta pur *Isacia*, ed *Isatia* e situata e regione *Veliae*, nome per altro quanto generico, tanto proprio e ben adatto all'isole, sovente ricovero a' miseri naviganti dalle tempeste battuti, avendosi in Ebreo *ischa*, *servatus a certissimo periculo*: come pur *isca*, *ops*, *iaspis*, *osculabitur*, se esser ben possono un ajuto, una salvezza, una gioja, una terra da baciare, come si fa da chi corso un pericolo e salvato per miracolo, come tocca la terra, la bacia: o da *isga*, *erescet*, ch'è la proprietà dell'isole sorgenti dall'onde; o da *isca*; *avellet*, quali *avulsa* dal continente, come la di lei cognata *Procida*; o da *ischa*, *vasa*, il che conferma l'opinione di *Plinio*, che ce la dice nominata *πιθηκουσα*, non già da *πιθηκος* la scimia, sorta d'animali non mai colà stata; o da *πιθηξ*, *pumilio*, *nanus*, che neppur colà si son mai veduti, ma tutti gli uomini ci sono come tutti gli altri del mondo belli e buoni: sì bene però da *πιθος*, *dolium*, *vas*, *cadus*, *fidelia*, *urceus*,

rono in varj tempi i discendenti de i primj abitatori (1).

ceus, ed *exu habeo*: perchè ivi si lavorava molto vasellaine di terra, o creta, come si fa anche oggidì; e pure chi sa la naturale costituzione del luogo, e pensa giustamente all' antichità della voce, troverà anche meglio il dedursi pur questa da *Fenicio pithah is*, *expandens ignem*. *Virgilio* chiamolia *Inarime* dall' omeriche due voci *εραπιμοις*; ma chi dotto nelle lingue d' oriente ignorerà che *Απιμοι* venga da *αρι*, *ardor*, in pl. *arim*, ovvero *arim ardor*: locchè ci conferma l' Istoria e la patetica descrizione datacene da *Strabone* fra gli altri riguardo agl' incendi sortiti da' Vulcani in quell' Isola fin dalle più remote stagioni, nè oggi affatto estinti. *Bochart* par ch'abbia voluto scherzare colla sua sforzata etimologia, onde poi l' *Ænaria*, od *Enaria*, a' di cui sogni rimettiam volentieri i curiosi. F. M. F.

(1) Ne' tempi de' moderni Re di Sicilia vi fu anche trasportata una colonia di Siciliani, i quali vi lasciaron le utili piantagioni della *carruba*, del *aloe major* o sia *sempreviva*, e dell' *cpuntia* o *fico d' India*, che con un po' d' industria potrebbe darci la *cocciniglia di America*, che noi compriamo a sì caro prezzo: vi lasciarono anche qualche frase del lor dialetto, come *jammunini*, in toscano *andiamceno*, in Napolitano *jammonecne*. Sarebbe anche da osservarsi un resto dell'

26 Non si può nè tampoco negare che nel principio del IV secolo approdò in questa isola dall' Africa il corpo della padrona e tutelarre della medesima la Vergine e Martire *S. Restituta*, che sola in una barchetta giunse esangue nel lido del piccolo seno di mare di *S. Montana* descritto n. 11. della 1. P. che chiamavano le *ripe*; le quali sono di arena come ancora esistono; ove fu ricevuto e trasportato nel luogo, ove al presente è la sua chiesa e convento insieme de i *Padri Carmelitani* alla falda meridionale del già notato *Monte-di-Vico* n. 8, p. 1; ma non vi è tradizione di sì antiche famiglie, le quali si dee credere che siano spente: ed infatti le più antiche che vi son oggi, e che vantano la prima cittadinanza, non oltrepassano colla loro antichità il tempo degli Aragonesi. *Alfonso di Aragona* venne in Napoli nel 1435, e poco dopo edificò la nota fortezza del *Castello d' Ischia*, e vi lasciò molti Spagnuoli e Catalani, che seco avea condotti, come da *Giannantonio Sum-*
mon

dell' antichissima pronuncia *Euboica* di *Kolia* o *Ateniese*; poichè in vece dell' *a* dorico impiegano a Forio e in tutta l' isola l' *e* attico; per esempio *cheao*, *pechetto*, *porteto* in vece di *casa*, *peccata*, *portato*; e così anche a *Portici* e tutta la riviera, indizio anche della medesima colonia in quella parte del *Cratere napoletano*, e per verità in altre parti del regno.

monte lib. V dell' Istoria di Napoli. Questi sono, come ho detto sopra, che vantano il nome di primi cittadini co' i loro cognomi spagnuoli. Si deve inoltre credere, che durante l'ultima eruzione vulcanica delle *Cremate* nel 1301, regnando in Napoli *Carlo II. di Angiò*, come si è detto n. 44, I. P. se ne fossero pur fuggiti quei pochi abitatori, che vi erano.

27 La presente popolazione dell' isola è cresciuta di molto ed a misura della navigazione: infatti in quindici miglia in circa di circuito, di cui circa il terzo *sterile* (*sterilique locatas* Ovid.) è inculto tra le lave ed il monte *Epo-meo*, contiene circa 24 mila abitanti (1).

28

(1) Maggiore però senza controversia doveva essere ai tempi suoi felici, quando alla navigazione ed all' *agricoltura vinaria* univa la coltura de' boschi e con essa la *pastorale bovina, porcina, caprina e asinina*; ove questa ultima razza è forte, spiritosa e non cede in nulla per l' uso agli asini di *Rieti* e della *Marca*, a quei di *Lecce* e di *Corrone*, di *Modica in Sicilia*, o di *Arcadia nel Pelopponeso*, che divengono padri delle più belle razze di molti d' Italia. La popolazione di *Procida* è a proporzione molto maggiore di questa d' *Ischia*: si potrebbe anzi asserire, che sia maggiore di qualunque pezzo di terra abitato in Italia, e forse in Europa, s' eccettuasene le isole di *Cadice* e di *Wighe* per le stesse felici cagioni.

In

28. La presente abitazione dell' isola d' Ischia è cresciuta a dismisura del luogo , perchè in quindici miglia di circuito , di cui circa il terzo è incolto tra le lave , e il mont' Epomeo , contiene circa 24. mil' abitanti , che non hanno altro prodotto fuor del vino , di cui produce circa 50. mila botti . L' incolto sarebbe a proposito per la piantagione di olive (1), ma questa non si è promossa , attesa l' insufficienza delle facoltà , richiedendo molta spesa , e molto tempo per il fruttato . Manca la pastura per difetto di pascoli , perchè poca erba nasce tra le lave ed il rapillo . La semina di soli legumi è pochissima in alcuni luoghi . Tutto si attende da fuori , specialmente il grano , di cui fa un gran consumo sin a 80 mila tomola , che compra , e riduce in farina nella Torre dell' Annunciata . Il solo commercio del vino per Genova , e per la spiaggia romana tiene occupata parte della popolazione , altra parte la coltura , e piccol' altra la pesca . La Città è divenuta più opulenta da poco tempo per aver introdotto il commercio con la Sardegna con i Felluconi , che portano delle tele , e riportano dei formaggi di quel paese per Napoli . Nella sola Terra , e marina di

F

Ca-

(1) In Ischia potrebbe promuoversi la piantagione degli Olivi , e son sicuro , che se ne vedrebbe lo stesso che in Massa , Capri , e simili altri luoghi del Regno .

Casamice vi è il traffico dell' argilla , come si è detto nel numero 38 della prima parte .

29 Il governo civile dell' isola un tempo dipendeva dalla sola Città , ed allora tutte le Terre , che formano la popolazione della medesima , erano suoi casali , ma poi essendo cresciuta la popolazione , come si è veduto di sopra , si è diviso in tre terzi , cioè in quello della Città , suoi suburghi e casali di Campagnano , e Piano del bagno adiacente al Lago ; che forma in ogni anno due Eletti , uno civile , e l' altro del popolo . Il secondo , ch' è il più esteso , è formato dalle Terre di Casamice e del Lago dalla parte di Tramontana , e da quelle di Barano , Moropano , Testaccio , Fontano , e Serrano dalla meridionale ; le quali formano alternativamente in ogni anno un Sindaco generale detto del terzo , e due Deputati annuali in ciascuna di esse Terre . Il terzo governo è quello della Terra di Forio , che forma in ogni anno un Sindaco , e quattro Deputati . Questi governi sono tutti subordinati alla soprintendenza di un Capo-Ruota della Real Camera di S. Chiara , che al presente è l' Illustre Signor Marchese di Acerno D. Girolamo Mascaro , alla cui disposizione si depositano le rendite dell' isola consistenti negli estagi delle Tonnaje . Il governo politico è di un Regio Governadore , e Giudice ; e lo spirituale di un Vescovo , ambi residenti nella Città .

**BREVE COMMENTARIUM
SUPER DUO VETUSTA MONUMENTA
LAPIDARIA
TERRÆ LACCI PHITHECUSARUM
INSULÆ.**

MURRAY HARRISON
SECRETARY OF THE
ARMY
WASHINGTON, D. C.
1947

25

Pithecusarum neminem, latet Insulam graecis latinisque coloniis inhabitatam fuisse, in cujus rei memoriam duo existunt lapidaria monumenta, *graecum* unum, *Romanum* vel *latinum* alterum, quorum haec breve adicere commentarium existimavi. Primum igitur est

ΠΑΚΙΟC ΝΤΜΨΙΟC
 ΜΑΙΟC ΠΑΚΤΑΛΟC
 ΑΡΖΑΝΤΕC
 ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
 ΚΑΙ ΟΙ CΤΡΑ
 ΤΙΩΤΑΙ

Hujusmodi graeca inscriptio saxo vulcanici basaltis impuro atque magnitudinis pedum quadratorum circiter decem incisa videtur; sed minus alte ob difficilem potius saxi duritiem: quod in clivo orientali promontorii *Vici Terrae Lacii*, & eo proprie jacet loco, quod directione regiae turri respondet, in aequali prope modum tam ab ipsa turri quam ab aequore distantia, ubi vix per angustum callem descendendi potest; sed ex parte maris *capreae* quoque negatur adscensus. Notis majusculis optime, imo solerter dispositis quatuor circiter pedes quadratos spatii occupantibus constat, quarum figura juxta vetustum est ritum, nisi quod litera Σ est veluti C, ideoque antiquissimum juxta *tyrrhenicam* sive *oscam* graphiam; & A veluti latinum litera v vice lineolae dissectum, ut in ipso lapideo exemplari observari potest, scilicet angulatis inferius dua-

bus internis lincolis ; quae non apponuntur defectu typorum .

Primus hujus inscriptionis interpres fuit auctor operis , cujus titulus *Delle colonie fenicie in Italia* , tom. I. in 4 , pag. 262 ad 263 editionis neapolitanae anni 1764 , at exemplum ab antecedenti longe diversum affert , sc.

ΠΑΚΙΟC ΝΤΜΨΙΟC
ΜΑΙΟC ΠΑΚΤΑΛΟC
ΑΠΕΛΕΤΘΕΡΟΤ
ΤΟ ΤΟΙΧΙΟΝ
ΚΑΙ ΤΡΑΙΑΝΟΤ
ΤΗ ΕΠΙΤΑΞΕΙ

Cujus in latinum translatio est :

Pacius Nymphius
Majus Pacyllus
liberti

Excitarunt hoc propugnaculum
Caesaris Trajani
imperio .

Sciendum est enim hujus exemplaris & interpretationis auctorem nunquam Pithecusarum vidisse insulam ; sed conjici non potest taliter sibi a manu gypsata descriptum esse exemplar , ut minus recte etiam opinari videtur *Nicolaus Ignarra* in sua *Palaestra neapolitana* pag. 301 , cum descriptor non fictum adiunctis scilicet notis , & verbis , sed potius deficiente extrahere potuisset exemplar ; fictio namque interpreti debetur omnia suo apranti mo-

modo. Verum tamen est hujusmodi inscriptionis non esse tam facile rectum describere exemplar, varias ob causas: I. ob scabram saxi faciem nigri coloris: II. quia minus alte ob saxi duritiem incisa est inscriptio: III. ob nimis declivum saxi situm eo modo, quo extremæ notæ vix directe sub oculis veniant; hinc operæ pretium est, incisiones tingere, ut ipse advertit laudatus *Ignarra*, quod adjacentium herbarum succo fecit; sed aptior est color flavus, vel albus adhibito parvo penicillo, parvaque scala ob saxi altitudinem. Sed quamvis inscriptionem idem *Ignarra* oculari-ter observasset, exemplumque omnibus adhibitis diligentis extraxisset, minima tamen ab ejus oculis effugere, ut videre est in verbo NTMϕIOC quod NTMΦIOC descripsit, scilicet ϕ per ψ, et in verbo ΠΑΚΤΑΛΟC, quod Π. ΑΚΤΑΛΑC hoc est Π. cum puncto quoque descripsit, et pro *Publio Aquila* interpretavit, ut videre est in sua latina translatione, sc.

Pacius Nymphius
 Publius Aquila Praefecti
 (sive Praetores) &
 Milites
 Murum extruxerunt.

Quae veræ et genuinae inscriptioni translatio non respondet, ubi distincte legitur ΠΑΚΤΑ, ΛΟC, ut nuperrime cum clarissimis viris ami-

cissimisque omnibus, etiam adhibitis diligentissimis, perquam clare legimus.

APZANTEC vero, quamvis militum praefectos spectaret, huc tamen sonat incipientes; unde verbum ANEΘHKAN latine *imposuere* pro *posuere* est, et inscriptioni referendum videlicet:

PACIYS NYMPSIVS
MAIVS PACYLLVS ET
MILITES
MVRVM INCIPIENTES
POSVERE

Qui aptissimus et usitatissimus est modus in monumentis. Hujuscemodi igitur inscriptio non post extructum, sed post inceptum murum posita esse videtur, et Strabonis loco citato apte respondet, ubi Syracusanos a Hierone missos frequentibus terraemotibus ignisque eruptionibus exturbatos insulam & murum inceptum deseruisse, asserit. Hinc ipsiusmet aetas eadem ac Hieronis est, qui usque ad Romae conditae annum 513 regnavit, & 241 ante Christum natum.

Alterum, sed latinum monumentum est quod sequitur:

DIS MANIBVS.
L. FAENI VRSIONIS
THVR. CONIVGI BENE-
MERENTI TYCHE
LIBERTA FECIT.

Prae-

Praesentis inscriptionis exemplar suo proprio originali respondet ; ita enim in urnae sepulchralis anteriori facie incisa iacet . Urna vero supra clivum quemdam Terrae Lacci , ubi vulgo *arbusto* dicitur , effossa fuit , ac in vicino fratrum Carmelitarum Coenobio translata , ibi in divae Restitutae sacello conlocata est in pariete sinistro prope valvas in usum continendae aquae lustralis . Affabre exstructa videtur , atque in utroque anterioris faciei latere duo Bacchi capita auribus , cornubus , capreaeque barba ad pectus usque coelata sunt ; sub inscriptionis vero plano frugum , florumque cista mystica inersa est ; quae omnia crematum Bacchi mysteriis initiatum esse denotant .

Duo hic perpendenda videntur , sensus scilicet rei , & literalis . Ad primum spectat , ut auctoris aetas , patria , atque religio detegatur ; ut apposite de hac re advertit vjr ap-
prime doctus Antonius Genuensis *lib. IV Logico-Criticae , cap. VIII. de arte hermeneutica , §. IV , can. III.*

Auctoris , sive hujus inscriptionis aetas circa Augusti videtur esse imperium tam ex ejus elegantia , quam ex Strabonis auctoritate , qui *lib. V pag. 248 ad 49 editionis amstelodamensis anni 1707* adserit , Romanos Pitheculam a Neapolitanis possessam bello occupasse , his verbis : „ *Capreas quoque Neapolitani tequere , cum vero per bellum amisissent Pitheculas , has*
„ *iis*

„ iis Caesar reddidit, Capreas sibi propriam faciens possessionem . Hinc late patet Pithecusas Romanorum sub ditione extitisse ; propterea detecta remanet tam aetas , quam scriptoris patria .

Quod Romanorum religio ritusque fuerit defunctis sacra peragere , innumerabilia comprobant vetusta monumenta , quorum magnam copiam collegerunt celeberrimi viri *Janus Gruterus* , *Joseph Scaliger* , *Bochart* , *Mazochius* , *Fabretti* , *Muratorius* aliique quamplurimi , de quorum historia *Lipsius* , *Sigonius* , aliique fuisse ; *Cantelius* , *Cadowinus* , *Neuportius* , caeterique breviter scripsere ; de quibus vide *Kippingium* , qui ut *Neuportii* verbis utar , *Ingentem silvam auctorum veterum , recentiorum , notorum , ignotorumque absque delectu passim prae manibus habet .*

Nostra igitur sigla de qua hic sermonem facimus *Diis Manibus* dicata videtur . *Manes* enim tanquam Deos inferos habebant veteres Romani ; cum *Numina* in superiora astris collocata , & inferiora quae inferis sunt , partirentur ; haec ne hominibus noxia essent sacrificiis placabant .

Quibusdam vero placuit nomine hoc *manes* , animas dictas esse a corpore sejunctas : idcirco *Diis Manibus* vetusta sepulcrorum monumenta inscripta esse , ita sensisse videtur *Apulejus de daemone Socratis* : *Manes* , ait , *animae dicuntur melioris meriti , quae in corpore*

nostro Genii appellantur corpori renunciantes .

Genii autem naturae dicebantur Dii , qui gignendi vim haberent . Plerique duos genios , alterum bonum , alterum malum hominibus superesse credebant , quorum primus homines ad bonum , alter ad malum impelleret ; quo errore Manichaei , atque noster divus Augustinus decepti fuerunt . *Li igitur sunt , qui in sepulcrorum monumentis Dii Manes adpellantur , quibus post mortem cremationis sacrificia dicebant , ut sicuti hominibus ab ipsa supererant conceptione , ita pariter sepulcris post obitum superessent ; vide Ciceronem II de Natura Deorum . Manes , & Genii idem sonant , nam manes ab antiquo adiectivo manus , hoc est bonus per antiphrasim sunt . Sumuntur etiam manes pro animi pattematibus , ut est illud Virgilii ; Manes quisque patitur suos .*

Diis manibus affines fuerunt Dii penates & Lares . Penates dicti fuerunt , quia in penitissima aedium intimaque parte ubi penus adservabatur , colebantur . Lares vero dicuntur ab etrusca voce lar , quae principem sive praesidem notat ; unde in urnis aliquando Diis Penatibus , vel Laribus pro Manibus epitaphia inscripta reperiuntur ; ita Cicero de natura deorum , et Festus , ex quibus longa de his historia habetur . Iisdem cremationis sacrificia dicata videntur religionis intuitu , juxta illud Ovidii III Tristium .

*Quamvis in cinerem corpus mutaverit ignis
Sen.*

Sentiet officium moesta favilla pium.

Corporis autem crematio post mortem fiebat pyris facillime ignem concipientibus, circumpositis cupressis, mortis symbolum repraesentantibus (quia semel recisae nunquam reviviscunt) pretiosioribus liquoribus conspersis. Conjuges vero, propinqui, caeterique consanguinei more rituque cremationis thure atque aromatibus utebantur; praeterea in extremi doloris signum comas suas detensas in rogam mittebant; bustum denique, sive cadaver crematum et in cinerem redactum in urna includebatur, urna vero cum inscripto titulo *Diis manibus* aut *penatibus* vel *laribus* dicto, et rei memoriam continente, tumulo deponebatur, sive sepulcro, cui fere alius inscribebatur titulus, videlicet S. T. T. L. hoc est *sit tibi terra levis*. Tumulis quoque munera offerebant ad placandas animas, vel potius *Deos manes*, ut *Ovidius II Tristium*:

*Est honor et tumulo animas placare paternas,
Parvaeque in extructa munera ferre pyras.*

*Parva petunt Manes. Pietas pro divite grata est
Munere. Non avidos Styx habet ima Deos (1).*

His

(1) Videtis quamplurima eruditissime congesta atque expressa a cl. viro *Francisco Mazzarella Pbarao* ad hoc pertinentia in illustri commentario in *Musaeum Grammaticum* ab eodem etiam latine *κατα λέξιν*, italisque carminibus trans-

His igitur circa auctoris religionem observatis, remanet ut inscriptionis sensum literalem inquiramus.

Dis Manibus sequitur. L. FAENI URSIONIS THUR, ubi L. cum puncto legi debet Lucii quod praenomen est personae distinctivum. Romani enim nobiliores tribus fere utebantur nominibus, praenominae nempe, nomine et cognomine, et interdum etiam quarto, hoc est agnomine. Primum erat personae distinctivum, quod singulis conveniret: secundum stirpis, vel gentis: tertium erat familiae proprium, quod singulis familiis tribueretur; quartum denique ab eventu aliquo impositum erat, et posteris etiam sequebatur; ita ex Scipionibus alter Africanus ex devicta Africa, alterque Asiaticus ex devicta Asia &c.

FAENI stirpis nomen videtur esse, quod in antiquioribus monumentis passim reperitur, vide Janum Gruterum in sigla CLXXXIX.

URSIONIS cognomen est familiae proprium; quod saepe saepius ex antiquioribus siglis erui potest; vide Janum Gruterum pag. 590. sigla DXGIX, ubi legitur URSIANUS; et in sigla DCCLXXII, ubi invenitur URSINIANUS, quae cognomina cum URSIONE nostro convenire videntur; ex qua familia forsitan derivatur, quae hodie dicitur URSINA.

THUR.

translatum, a pag. 148. ad 155, et in praefatione a pag. 52 ad 62.

THUR. cum puncto legendum est Thurii, quod *Lucii Faeni Urstonis* est agnomen ex aliquo forsitan in *Thurio* eventu acquisitum, scilicet vel ex victo *Thurio*, vel ex colonia illic adlata derivatum. *Plinius* *Thurium* oppidum esse perhibet inter duos amnes *Crabim* et *Sybarim* positum, ubi urbs ejusdem nominis dicta fuit, At *Diodorus Siculus* lib. XII, cap. IX ait, urbem *Sybarim* luxu perditam *Crotonenses* evertisse, *Athenienses* vero restituisse in alium propinquum locum, et a fonte ibidem reperto, cui nomen *thurium*, vel *thuriam* dictam esse; ubi *Livius* Lib. XXXIV, cap. 52 refert Romanos deduxisse coloniam: *Strabo* vero vult *Thurios* a *Tarentinis* adfectos ad Romanos confugisse, uti videre est lib. VI pag. 263: et ex *Cicerone* IX, *atticarum*, epist. XIX, si *Puteolis*, ait, erit difficile *Crotonem* petemus, aut *Thurion*.

TYCHE tandem nomen videtur esse libertæ propriam, quas debuerat esse factitia: nam libertæ et liberti servi erant manumissi, qui nomen proprium non habebant, sed domini; servitudo enim, aut erat naturalis, aut factitia.

Ex hæc igitur sepulcrali inscriptione eruitur, *TYCHE LUCII FAENI URSTIONIS THURII* libertam, suum defunctum conjugem cremasse; *Dis* manibus dicasse, et ita suo benemerenti monumentum posuisse.

F I N I S.

SUPPLEMENTO

ALLA

PRIMA PARTE

DI

QUEST' OPERETTA.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

C A P. VII.

*Dell' uso medico dei rimedj naturali dell' Isola
d' Ischia (1).*

80. **Q**uesto capitolo abbraccia due parti, cioè I. i morbi ai quali convengono detti rimedj: e II. il modo e la maniera di praticarli. L'una e l'altra parte è rilevata dall'esperienza, e dalla ragione. Con la prima questi rimedj si son ritrovati valevoli I. nel reumatismo cronico da causa esterna, non escluso il gallico, purchè in questo secondo sia preceduto l'uso dei mercuriali: II. nella paralisi: e nell' emiplegia: III. nell' anchilosi, o sia rigidità degli articoli, tanto da causa reumatica, che in conseguenza di lussazioni e fratture rimesse: IV. nella cachessia, e nell' idrope incipiente. V. nella sterilità da ostruzione len-

G 2

ta

(1) Io avea tolto questo capitolo da questa edizione per due motivi, I. perch' era stato scritto altre volte d' altri; e II. per non rendere trivialissima la medicina, mettendola indiscriminatamente in mano di tutti; ma avendo inteso esser stata notata questa mancanza; l' ho finalmente aggiunto secondo le mie esperienze.

98
ta e debolezza locale delle parti addette agli organi della generazione : VI. nella cura cirruffica della spina ventosa e pedartrocace : VII. nell' affezioni muriatiche, e piaghe erpetiche ; ed VIII. nelle gonorree .

81. La ragione fiffica del valore di quefti rimedj in fimili mali , ella è ch' effendo i medefimi prodotti da debolezza dei folidi , e lentezza dei fluidi ; uopo è di difciogliere , e corroborare , qual' è la forza delle acque alcaline , e muriatiche dell' Ifola d' Ischia , le quali come fono tutte gaffole , riefcono anche corroboranti .

82. I rimedj efperimentati più efficaci per il reumatifmo cronico da caufa efterna , non efclufa il galfico , fono i bagni di Fontana d' Ischia , di Olmitello (r) ; e di S. Reffituta : e le ftufe di S. Lorenzo , che hanno forza di fcogliere , e di corroborare .

83. Per la paralifi ed emiplegia , oltre i
fud-

(r) Olmitello è un'acqua potabile a tutto paffo , della cui natura vedi il n. 55. del cap. V. Ella è incisiva , deoftruento , afterfiva , e diuretica . Gli antichi la celebravano per le ftuffioni ed afceffi delle orecchie . Veramente in detti cali è fmgolariffima , ufata in firinghe . Io la ho ritrovata benanch' efficace per guarir l'ozena , e per aftergere ogni forte di piaga .

suddetti bagni, e stufe, si è sin dai primi tempi esperimentato efficacissimo il bagno di Gurgitello. La ragione di questo effetto non era abbastanza nota; ma io la ho rilevata dalle recenti scoperte del Sig. Humboldt, che ha provato che lo stimolo più forte su la fibra nervosa sia quello dell' alcali, di cui consta la natura dell'acqua di Gurgitello, avvalorata dalla forza dei gas, (vedi il n. 53, cap. V.).

84. Per l' anchilosi, uopo è della docciatura di Gurgitello a lungo. Quest' affezione quantunque non venghi mai a perfetta guarigione; pure col lungo uso della docciatura, e bagno di Gurgitello: non escluse in fine le stufe topiche di S. Lorenzo a grado moderato di bagno comune, cioè 26. del termometro di Reaumur, che sono un bagno vaporoso, si otterrà molto. Le arenazioni di S. Restituta, che anche sono un bagno vaporoso, perchè pregne del minerale di quelle termali, anche sono a proposito: ma vi si richiede molta cautela nella temperatura, essendo caldissime.

85. Per la cachessia ed idrope incipiente, si è ritrovato profittevole il bagno di S. Montano, specialmente nell' edema delle articolazioni rimesse dopo lussazioni e fratture. Questo bagno, perchè situato nel lido del mare, (vedi il n. 8. del cap. I.), oltre di essere di natura muriatica, è maggiormente avvalorato dalla miscela dell'acqua del mare, surgendo nel lido ove batte l'onda, e dalla quantità del gas muriatico, ed acido carbonico.

86. Per la sterilità proveniente da ostruzione lenta e debolezza delle parti addette agli organi della generazione, si è costantemente sperimentato efficacissimo il bagno di Citara, situato nella spiaggia di questo nome, (vedi il n. 9. cap. I.) Ma per l'esatta cura, si dee principiare dal bagno di Fontana d'Ischia, il qual'è analogo: e se l'ostruzione degli organi sia secca, convengono sulla parte le bagnature dell'acqua di Gurgitello colle sponcie: e l'uso interno dell'istessa acqua, alla dose di circa sei once la mattina; ma nell'ostruzione lenta, e debolezza locale, è migliore l'uso interno della medesim'acqua di Citara all'istessa dose la mattina: nel qual caso io ho una serie di esperienze di cure fatte col solo uso interno di detta acqua: specialmente per riparare gli aborti soliti ad accadere per debolezza dei ligamenti dell'utero. In questo caso si è anch'esperimentato efficace il bagno di S. Restituta.

87. Per la cura cirufica della spina ventosa e pedartrocace è efficacissimo il bagno topico di Gurgitello. Quest'acqua perchè alcalina e lissiviale, è astringiva e balsamica, e come tale è anche mirabile per la guarigione di qualsivoglia piaga. Per questo effetto possono appartenere benanche le congeneri della colata, degli occhi, e del rete, delle quali non si fa uso, attesa la continuata esperienza di quella di Gurgitello. In questi casi per l'uso di bevanda comune a tutto pasto, si dee preferire l'alcali.

lina di Nitroli, la qual'è la mighior acqua potabile dell' isola.

88. Per l' affezioni muriatiche è celeberrimo lo bagno di Fontana d'Ischia, descritto nel n. 14. cap. I. sperimentato costantemente efficace per tal effetto. Ma per la cura eradicativa di questo morbo, vi è di uopo del bagno vaporoso di S. Lorenzo, o siano altrimenti dette stufe: specialmente quando ha seco congiunte dell' esulcerazioni cutanee. Questi due gran rimedj, sono valevolissimi benanchè per la guarigione delle piaghe erpetiche.

89. Per le gonorree ancorchè virulente, si è da me scoperta mirabile l' acqua del Cappone, situata allato a Gurgitello, (vedi il num. 69. cap. V.) al peso o dose di una libra la mattina, continuata finchè sparisca onninamente lo scolo, il quale da principio farà corretto, ed indi sparirà, donde si conosce ch' ella è correttiva, astensiva, e corroborante della debolezza locale della glandole di Littri, di Meobomio, e della Prostrata. Dell' uso medico dell' acqua della nuova fontana del Lacco, vedi il num. 60. del cap. V.

90. Spettante alla seconda parte circa il modo e la maniera dell' uso medico dei suddetti rimedj naturali dell' Isola d'Ischia, si debbono avvisare varie cose, cioè I. che dopo qualche giorno di riposo dell' ammalato arrivato all' isola, se il temperamento lo richiede, dee far uso del salasso; indi il giorno appresso purgar-
si;

si; perlochè sarà sempre ben fatto, servirsi di una delle acque muriatiche catartiche del luogo, quali sono quella del Castiglione, situata nel littorale al di sotto, ed a Levante della collina ov'è la stufa di questo nome, e questa per quelli di fibra forte; e quella di Cappone per li più deboli, coll'aggiunta di qualche sale neutro catartico della farmacia, replicando questa pozione più di una mattina: per essere questa la maniera più propria d'incominciare a ricevere l'impressione del minerale, purgandosi così.

91. Il bagno va meglio praticato una volta al giorno, e la mattina che la sera, cioè a stomaco digiuno: si dee però sempre temperare con acqua fresca semplice per inguainare i gas delle termali, che volentieri si evaporano. Se si aspetta che l'acqua intepedisca scoperta nel tino, o ventilata, la medesima sarà poco attiva dopo evaporata; Ma ne per questo si dee consigliare di prendersi lo bagno nella propria vasca per varj inconvenienti, I. perchè giammai si può ritrovare secondo si richiede la graduazione: II. perchè nella vasca entrandovi più ammalati, e dopo questi altri, già l'acqua divien infetta e guasta, non potendosi mutare se non la sera per la mattina, siccome si è osservato altrove; (vedi il n.70. del cap. V.) Il bagno caldo è pericoloso, perchè corruga la fibra, e riscalda il sangue, onde la circolazione fa urto alla testa come parte esente dalla
 pres.

pressione dell'acqua, lo che più o meno suole accadere in tutti i bagni, motivo per cui sempr'è uopo o di tenere una vescica di acqua fresca sul capo, mutandola spesso quando si è riscaldata: o di ricevere sul capo uno scolo perenne di acqua fresca durante il bagno.

92. Volendosi prendere il bagno assolutamente minerale senza miscela di acqua fresca, uopo è prendersi l'acqua dalla sera antecedente e tenerla chiusa nei barili, affinchè la mattina seguente si ritrovi tepida e non evaporata de' gas minerali: o almeno se l'atmosfera sia fresca, prenderla metà la sera, e metà la mattina: o pure il terzo, o il quarto la mattina secondo la varia graduazione dell'acqua termale, e dell'atmosfera.

93. La dimora nel bagno sulle prime non dee oltrepassare un quarto di ora; indi si può arrivare fin a un terzo, più o meno secondo il complesso più forte o più debole. Il bagno a lungo debilita. Dopo uscito dal bagno, ed asciugato bene, riposerà altrettanto nel letto, guardandosi di violentare la natura al sudore con coperte. In quella mattina del bagno, non si dee sortir di casa, specialmente quando il tempo non è costante, per non esporri a constipazione; sicchè potrà trattenerli la mattina a casa, ed uscire la sera: o pure uscire avanti il bagno. La sera però dee ritirarsi a buon ora per sfuggire il crepuscolo. Dovendosi prendere quantità di bagni per qualche male di

dif.

difficile guarigione; non si dee tirar avanti con una lunga continuazione, ma sarà ben fatto di riposare qualche giorno dopo una settimana: ed in quel giorno ripetere l'uso intorno dell'acqua catartica (n. 90.)

94. Circa la maniera di prendere le stufe, vedi il n. 63., e 65. del cap. V. ma uscito che sarà dalla stufa, ed asciugato bene, uopo è di riposarsi a letto in un anticamera della stufa, finchè termina il sudore: ma se l'ammalato possa muoversi e vestirsi subito e mettersi in portantina, ed andare a riposare a casa, farà molto meglio. Uscendo dalla stufa, se ha sete potrà far uso di acqua fresca: Il giorno non dee sortir di casa fin tanto che dura la continuazione di questo rimedio, per custodirsi dall'ambiente; e per maggior cautela anche per qualche giorno dopo, ma sempre vestito di panno, e ciò fin tanto che il corpo sia proclive al sudore. Per maggior cautela di costipazione, sarà anche ben fatto, se dopo due giorni, si prenda un bagno attuanante a modo di lavanda, come sarebbe quello di S. Restituta, o di mare. Il numero delle stufe, non dee oltrepassare le quattro, o cinque: ad eccezione delle topiche, delle quali se ne possono prendere un maggior numero senza verun detrimento; ne in queste vi si esige tanta cautela.

95. Oltre delle stufe, in alcuni mali si suole anche far uso delle arenazioni termomine-

ra.

ali del litorale, che trà le molte dell' isola, le più usitate sono quelle di S. Restituta nel Tacco, situate ov' è il bagno di tal nome descritto n. 8. cap. I.; le quali sono mineralizzate dall' acqua del medesimo bagno, che inonda tutto il litorale adiacente; onde si rileva che conviene nei medesimi mali, nei quali è indicato il suddetto bagno, cioè ove bisogna disciogliere, e corroborare, qual' è la forza di quest' acqua di natura muriatica, abbondante del gas acido di tal natura; e del gas acido carbonico: con questo divario, che le forze sono molto più eminenti nell' arena, che nel bagno, contenendosi in essa maggior copia di muriato di soda, e di acido carbonico, che sono maggiormente aderenti all' arena, che all' acqua, nella quale si ritrovano disciolti per la maggior affinità; perciò con profitto si pratica nelle paralisi, nell' emiplegia, nell' anchilosi, nelle debolezze delle giunture, nei prolassi dell' utero, e dell' ano: nelle luffazioni, e subluffazioni, e nelle fratture delle ossa rimesse. Nelle quali malattie però, debbono precedere i bagni.

96. Il vitto in tempo dell' uso de' rimedj naturali descritti, dev' essere umettante di minestrine verdi in brodo lungo di vaccina, e di pollame. L' arrosto di pollo è il migliore. Il pesce sassile grande è buono in bianco, ed in arrosto. Li frutti sono buoni, purchè siano di buona qualità e maturi. Il vino più a pro-
po.

posito è il bianco temperato con acqua, facendo sempre uso della neve. Si dee vietare la replezione, e far la cena di buon ora, affinchè la notte si dormi bene, e si ritrovi fatta la digestione per il bagno o altro rimedio della mattina seguente. Le insalate, ed i rinfreschi, sono a proposito. Il caffè, ed i rosolj si debbono bandire come perniciosi al sistema nervoso. Per alcuni deboli, si permette la cioccolata la mattina, dopo il bagno, ed avanti la stufa.

F I N E,



